



Santuario SS. Salvatore

Montella - agosto 2014



Il bollettino è pubblicato anche sul sito www.santuariosalvatore.org

Per comunicare con il Santuario:

- Rettoria e Amministrazione: tel. 0827 61288.
- Ufficio Messe e Pellegrinaggi: tel. 0827 61288 - 0827 61561.
- www.santuariosalvatore.org - info@santuariosalvatore.org

Da più parti viene richiesto di precisare le modalità per inviare offerte al Santuario; suggeriamo queste possibilità:

1) Dall'Italia:

- Conto Corrente Postale prestampato inviato dal Santuario, oppure quello in bianco da compilare personalmente intestando l'offerta al Santuario del SS. Salvatore c.c.p. n. 13138839;

2) Dall'Italia o dall'estero:

- Assegno non trasferibile intestato a Santuario del SS. Salvatore - 83048 Montella (AV) (da trasmettere a mezzo assicurata);

- Bonifico Bancario intestato a Santuario SS. Salvatore - Banca Popolare di Bari - 83048 Montella (AV)

IBAN IT25 W054 2475 7810 0000 1000 638 BIC BPBAIT3BXXX

Supplemento al Bollettino mensile del Santuario di S. Felicità M.
83050 Rocca San Felice (AV).

Autorizzazione del Tribunale di Sant'Angelo dei Lombardi 27.10.1973.

Saluto del Rettore

Il vangelo secondo Marco al cap. 9, 2-10, dove si narra della Trasfigurazione di Cristo, fa riflettere molto: *“Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni e li condusse su un alto monte, in disparte loro soli e fu trasfigurato davanti a loro, apparendo con Mosè ed Elia che conversavano con lui. Venne allora una nube che li coprì con la sua ombra e dalla nube una voce: Questi è il figlio mio, l’amato: ascoltatelo!”*.

Carissimi devoti del Salvatore, come tutti gli anni, anche quest’anno, rivolgo a tutti voi l’invito di venire al Santuario per ascoltare e per ammirare il volto del Salvatore. Gesù ci invita a salire sul Monte a pregare e a riflettere sulla sua divinità come fece con i tre apostoli fortunati. Sul Monte Tabor Gesù si trasfigurò e manifestò la sua gloria alla presenza di Mosè ed Elia. Fu tale la gioia che fece esclamare a Pietro: *“Signore, come è bello per noi stare qui”*. Avvolti tutti nella sua ombra partì una voce: *“Questi è il figlio mio prediletto: ascoltatelo”*.

Carissimi fedeli, come sempre saliamo sulla Santa Montagna per pregare e meditare sulla sua divinità e sul suo amore per noi. Egli ci concederà tanta gioia e tanta tranquillità.

Così, temprati nello Spirito, faremo ritorno a casa contenti di aver goduto un momento forte nella nostra vita di cristiani e devoti.

Il Salvatore ci aspetta tutti!



*Il Rettore
Don Eugenio D'Agostino*

Dal 29 giugno e per tutto luglio e settembre verrà celebrata la Santa Messa la domenica alle ore 18,00.

Durante il mese di agosto, dal 3 al 31, nei giorni festivi saranno celebrate tre Sante Messe alle ore 8,30, ore 11,00, ore 18,00, mentre nei giorni feriali alle ore 8,30 e ore 18,00.

L'Arcivescovo scrive alla Famiglia

Cara Famiglia, continuando la bella consuetudine del carissimo don Franco Alfano, arcivescovo, mio predecessore in questa diocesi, in occasione della festa della Santa Famiglia, ti indirizzo questa lettera per intraprendere un dialogo paterno, fraterno e amicale.



Ricordo a me e a voi, membri di ogni famiglia,

la Parola di Gesù: 'Dove sono due o tre riuniti nel mio nome, lì sono io in mezzo a loro' (Mt 18, 20).

Per il mistero d'amore celebrato e vissuto nel sacramento nuziale, per il dono della vita e della fede trasmesso ai vostri figli, voi siete uniti nel nome del Signore ed Egli è la presenza cara e rassicurante nella vostra famiglia.

È una presenza cara perché suscita in voi sentimenti di affetto da riversare ciascuno nel cuore dell'altro, è una presenza rassicurante perché nella sua Parola procedono sicuri e diritti i passi del vostro cammino familiare e sono illuminate le scelte della vostra vita.

Guardando la Santa Famiglia di Nazareth e l'atteggiamento personale di Maria, di Giuseppe e del Bambino Gesù, in rapporto al disegno di Dio Padre, siamo illuminati per comprendere un aspetto particolare della nostra armoniosa e complessa relazione di figli adottivi di Dio.

Iniziamo dalla prima parola rivolta dall'angelo Gabriele a Maria: 'Rallegrati, piena di grazia' (Lc 1, 28), è la meravigliosa scoperta della gioia nel sentirsi amati da Dio e destinatari della sua paterna attenzione e del suo infinito favore.

Gioiamo insieme per questa scoperta che riguarda ciascuno di noi e rende unico il nostro personale rapporto con Dio.

San Giuseppe entra nella scena del disegno di salvezza come 'sposo di Maria e uomo giusto' (Mt 1, 19): ognuno si trova nella famiglia con una relazione verso l'altro, che è determinata dalla relazione con Dio. Si tratta della relazione sponsale che è qualificata dal dono di giustizia, ricevuto da Dio.

Giuseppe è giusto di fronte a Dio, perciò assume atteggiamenti di attenzione, delicatezza, rispetto e attesa nei confronti di Maria.

Il Bambino che deve nascere è l'Emmanuele, di cui ha profetizzato Isaia (7, 14), cioè il **Dio con noi**. Ogni membro della famiglia si disponga a credere alla Parola profetica e ad accogliere il 'Dio con noi'.

Cara famiglia, sei chiamata a confrontarti con questo annuncio della Parola; inizia così un cammino di riconoscimento del disegno di Dio, matura nell'ascolto comune la personale adesione e cresci nella **fiducia familiare** verso Gesù, l'Emmanuele.

Con spirito paterno e fraterno invito tutti a questo ascolto familiare della Parola, guardatevi negli occhi, raggiungete con la forza della Parola il cuore dell'altro; esso è abitato dai sentimenti dell'amore ed attende di essere fecondato dal seme del Verbo di Dio, che nella famiglia siete chiamati a scambiarsi gli uni con gli altri.

I sentimenti e i pensieri, fortificati dalla grazia della Parola, sono una perenne manifestazione del dono del sacramento nuziale che opera in voi: tutto è azione di Gesù, l'Emmanuele, Dio presente in mezzo a voi.

Nel santo battesimo siamo divenuti figli ed è scaturita in noi la sorgente dello Spirito per la vita nuova.

Come famiglia, unita in questa comunità diocesana, imparate a riscoprire questa sorgente in voi, nei figli da battezzare o già battezzati; la Parola di Dio è il bastone che colpisce la roccia perché sgorgi la sorgente, la celebrazione del sacramento del battesimo è



il momento in cui tutta la famiglia, unita alla comunità, attinge la grazia per la vita.

Nelle innumerevoli difficoltà presenti, la **fiducia familiare**, cioè della famiglia verso Dio e dei membri tra loro, trovi alimento nel Vangelo del battesimo e nell'alleanza nuziale.

‘La gioia del Vangelo riempie il cuore e la vita intera di coloro che si incontrano con Gesù. Coloro che si lasciano salvare da Lui sono liberati dal peccato, dalla tristezza, dal vuoto interiore, dall'isolamento. Con Gesù Cristo sempre nasce e rinasce la gioia’ (Evangelii Gaudium n. 1 del Santo Padre Francesco).

+ Pasquale Cascio
Arcivescovo

*Sant'Angelo dei Lombardi, 29 dicembre 2013
Festa della Sacra Famiglia di Gesù, Maria e Giuseppe*



Anno 1949 - I giovani della classe di leva 1928 posano davanti al cancello del Santuario. Era consuetudine che i giovani, prima e dopo il servizio militare, si recassero ai piedi del SS. Salvatore per affidarsi alla sua protezione. Si riconoscono: Salvatore Basile, Gennaro Bifulco, Antonio Soriano, Egidio Delli Gatti, Eliseo Palatucci (Lisino), Giuseppe Marano (custode del Santuario)

La Trasfigurazione

Vangelo di Marco 9, 2-10

Dopo sei giorni, Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni e li portò sopra un monte alto, in un luogo appartato, loro soli. Si trasfigurò davanti a loro e le sue vesti divennero splendenti, bianchissime: nessun lavandaio sulla terra potrebbe renderle così bianche. E apparve loro Elia con Mosè e discorrevano con Gesù. Prendendo allora la parola, Pietro disse a Gesù: "Maestro, è bello per noi stare qui; facciamo tre tende, una per te, una per Mosè e una per Elia!". Non sapeva infatti che cosa dire, poiché erano stati presi dallo spavento. Poi si formò una nube che li avvolse nell'ombra e uscì una voce dalla nube: "Questi è il Figlio mio prediletto; ascoltate-lo!". E subito guardandosi attorno, non videro più nessuno, se non Gesù solo con loro. Mentre scendevano dal monte, ordinò loro di non raccontare a nessuno ciò che avevano visto, se non dopo che il Figlio dell'uomo fosse risuscitato dai morti. Ed essi tennero per sé la cosa, domandandosi però che cosa volesse dire risuscitare dai morti.

Al tempo di Gesù.

In ogni esistenza ci sono dei momenti di luce. Non durano molto, ma è allora che si comprendono meglio (o si indovinano) - con il cuore e con lo spirito - le questioni importanti: perché esisto? Che cos'è l'universo? Ha dei limiti? Verso dove va? Dio esiste? Ha qualche cosa a che vedere con il mondo? E io, sono amato da Dio? A che cosa sono chiamato? Pietro, Giacomo e Giovanni erano gli apostoli più vicini a Gesù. Un giorno hanno fatto un'esperienza simile. Gesù li ha condotti in disparte, da soli, su una montagna. Era probabilmente il monte Tabor, alto 562 metri. In quel momento essi si sono ricordati di altri uomini che sono saliti da soli su una montagna. La Bibbia raccontava che essi vi avevano incontrato Dio. Mosè l'aveva incontrato nel fuoco, nella luce, nella nube e nella tempesta; Elia, invece, nel silenzio di una brezza leggera. Da molti mesi Pietro, Giacomo e Giovanni accompagnano Gesù e hanno già capito che Dio non è lontano. Ora, sulla montagna, nella solitudine, essi scoprono un legame tra Mosè, Elia e Gesù.

E capiscono che tra questi, Gesù è più vicino a Dio, è più vicino a loro. Per un istante intravedono chi è veramente Gesù. È come una grande luce. È come se fosse cambiato, trasformato, trasfigurato. Vorrebbero fermarsi per sempre là, in quella fugace scoperta. Ma rimettono subito i piedi per terra. Bisogna scendere dalla montagna. Ed essi si domandano fin dove li condurrà quest'esperienza.

Al tempo dei Vangeli

Marco, che ci racconta l'episodio della trasfigurazione, non era sulla montagna. Ma Pietro, suo amico, gliene ha certamente parlato. Quando Marco compone il suo Vangelo, egli sa che Gesù è stato crocifisso e crede nella sua risurrezione. Assieme agli altri cristiani, egli crede che Gesù non è solamente il Messia atteso, ma anche il Figlio prediletto di Dio. Non è facile scoprirlo, né accettarlo e ancor di meno comprenderlo. Per far questo si ha bisogno dell'aiuto di Dio. Marco mostra che è Dio stesso che ci fa conoscere chi è Gesù. Come è avvenuto al battesimo, anche qui si fa sentire una voce misteriosa: "Questi è il mio Figlio prediletto: ascoltatelo!". Qualche volta i primi cristiani erano tentati a dire lo straordinario, l'illuminazione,



l'estasi, come fanno ancor oggi certe sette. Così si esce dal mondo e ci si droga con la religione. A questi credenti Marco rimette i piedi per terra. La trasfigurazione non è durata che un breve istante. E Pietro, che voleva restare sul monte, non sapeva quel che diceva: era sconvolto.

Oggi

Spesso, durante la vita, siamo occupati a cercare la nostra strada: "Devo fare proprio questo?". Allora ci poniamo domande su noi stessi e sugli altri: "Quale è il mio posto sulla terra? Quale è la mia professione? Quali sono le mie capacità? Come posso amare? Come posso condividere?". E ci poniamo domande anche riguardo al mondo: "Come si può arrivare a praticare la solidarietà? Come si può arginare il male? In che modo gli uomini potrebbero intendersi tra loro?". E non mancano neppure domande su Dio: "Dove incontrarlo? Si interessa agli uomini? Esiste veramente? E come si fa a credere in lui?". Sono tante le domande che ci si pone lungo il cammino della vita mentre si avanza, talvolta a tentoni, nella nebbia.

Nella vita accade anche che si apra un varco nella nebbia dei problemi ed è come se attraverso quest'apertura si potesse distinguere chiaramente la risposta! Per un tempo piuttosto breve è come se tutto diventasse evidente, chiaro! Si intravede, si coglie, si vede il cammino da seguire, quello di cui si è capaci, il lavoro da compiere per trasformare il mondo, Dio che ci indica qualcosa. In quei momenti si è sicuri di amare Dio, di credere in lui ed essere più grandi del male. Sono momenti di trasfigurazione, si vede più lontano della realtà immediata. Si scopre la luce: "Ora è chiaro! Veramente ora capisco!". Si tratta tuttavia di momenti fragili come un raggio di sole. Dopo, tutto diventa come prima. Ma ci si porta dentro questa scoperta. Si sa, si è visto, si



sono intraviste risposte e si ha il coraggio di continuare ad andare avanti cercando di amare e di credere ogni giorno. Questi momenti di luce possono sopravvenire nella preghiera o nella riflessione, nella discussione o in un gesto di condivisione o grazie agli altri.

Quando si è felici tanto da scoppiare di gioia, quando si ama e si è amati tanto che si ha voglia di danzare sui tetti, quando si è scoperto l'amore di Dio tanto da volerlo gridare a tutto il mondo, allora tutto questo trapela sui volti: i volti sono trasfigurati. Sono come rivestiti della luce della gioia o dell'amore o della fede in Dio. Allora si vede oltre i volti banali e quotidiani: sul volto brilla la profondità del cuore! I volti sono belli della profondità del cuore!

da www.resurrezione.net

In ricordo di Don Nunzio Bolino

Alle prime ore dell'8 agosto 2013 don Nunzio Bolino ha concluso il suo pellegrinaggio terreno. Le esequie, presiedute dall'arcivescovo Mons. Pasquale Cascio, sono state celebrate il giorno successivo nella Chiesa cattedrale di Montemarano. Don Nunzio nasce il 26 marzo del 1915 - il suo nome è legato proprio alla solennità dell'Annunciazione di Maria - in una famiglia contadina di Montemarano. Entra in seminario a Nusco e da lì passa, poi, a Sant'Andrea di Conza. All'età di dodici anni perde tragicamente la mamma. Le condizioni economiche del papà non sono affatto floride. Gli vengono in aiuto due persone - la superiora delle Suore degli Angeli e la sua insegnante delle elementari che lo pongono in contatto con la Congregazione degli Oblati di Maria. Il giovane Nunzio parte per il Piemonte e vi resta per lunghi anni, sino al completamento degli studi ed all'ordinazione sacerdotale il 6 luglio 1941. Inizia il suo ministero in Molise e continuerà la sua missione toccando ben seicento parrocchie d'Italia, sino al 7 giugno 1977, quando - d'accordo con Mons. Gastone Mojaisky-Perrelli - accetta di essere parroco a Castelvetero sul Calore.

Il 24 settembre 1992, all'età di settantasette anni, presenta la richiesta di dimissioni dall'ufficio di parroco di Castelvetero sul Calore. Il vescovo del tempo, Mons. Mario Milano, accoglie la sua richiesta il successivo 28 novembre, consentendogli così di ritirarsi al paese natio. Gli anni del riposo a Montemarano lo vedono ancora attivo e solerte: predica, celebra, confessa, guida anime buone e non si nega a nessuno di quanti bussano alla sua porta. Il 15 giugno 2000 Mons. Salvatore Nunnari, avendo ricostituito il nuovo Capitolo Cattedrale, lo nomina Canonico Tesoriere.

Nell'ultimo anno, le sue condizioni di salute sono andate gradualmente peggiorando. Il tratto penoso dell'ultimo mese di esistenza terrena è stato vissuto da don Nunzio con cristiano spirito di accettazione della volontà di Dio ed il frequente accostarsi ai Sacramenti, come aveva sempre insegnato a tutti: coerente e forte sino alla fine.

*tratto dalla
Rivista Pastorale dell'Arcidiocesi*

Gesù e la samaritana

I farisei avevano sentito dire che Gesù battezzava e faceva più discepoli di Giovanni. Quando Gesù lo seppe, lasciò il territorio della Giudea e se ne andò verso la Galilea. (Non era Gesù, però, che battezzava; erano i suoi discepoli). Per andare in Galilea, Gesù doveva attraversare la Samaria. Così arrivò alla città di Sicar. Lì vicino c'era il campo che anticamente Giacobbe aveva dato a suo figlio Giuseppe, e c'era anche il pozzo di Giacobbe. Gesù era stanco di camminare, e si fermò seduto sul pozzo. Era circa mezzogiorno.



I discepoli entrarono in città per comperare qualcosa da mangiare. Intanto una donna della Samaria viene al pozzo a prendere l'acqua.

Gesù le dice: “Dammi un po' d'acqua da bere”.

Risponde la donna: “Perché tu che vieni dalla Giudea chiedi da bere a me che sono samaritana?” (Sì, sa che i Giudei non hanno buoni rapporti con i samaritani). Gesù le dice: “Tu non sai chi è che ti ha chiesto da bere e non sai che cosa Dio può darti per mezzo di lui. Se tu sapessi, saresti tu a chiederglielo, ed egli ti darebbe acqua viva”.

La donna osserva: “Signore, tu non hai un secchio, e il pozzo è profondo. Dove la prendi, l'acqua viva? Non sei mica più grande di Giacobbe, nostro padre, che usò questo pozzo per sé, per i suoi figli e per le sue bestie, e poi lo lasciò a noi!”

Gesù risponde alla donna: “Chiunque beve di quest'acqua avrà di nuovo

sete. Invece, se uno beve dell'acqua che io gli darò, non avrà mai più sete; l'acqua che io darò diventerà per lui sorgente per l'eternità”.

La donna dice a Gesù: “Signore, dammela quest'acqua, così non avrò più sete e non dovrò più venire qui a prendere acqua”.

Gesù dice alla donna: “Va' a chiamare tuo marito e torna qui”. La donna gli risponde: “Non ho marito”.

Gesù le fa: “Giusto. È vero che non hai marito: Ne hai avuti cinque, di mariti, e l'uomo che hai ora non è tuo marito”.

La donna esclama: “Signore, vedo che sei un profeta! I nostri padri, samaritani, adoravano Dio su questo monte; voi in Giudea, dite che il posto per adorare Dio è a Gerusalemme”:

Gesù le dice: “Voi samaritani adorare Dio senza conoscerlo; noi in Giudea lo adoriamo e lo conosciamo, perché Dio salva gli uomini cominciando dal nostro popolo. Ma credimi: viene il momento in cui l'adorazione di Dio non sarà più legata a questo monte o a Gerusalemme, viene un'ora, anzi è già venuta, in cui gli uomini adoreranno il Padre guidati dallo Spirito e dalla verità di Dio. Dio è spirito. Chi lo adora deve lasciarsi guidare dallo Spirito e dalla verità di Dio”.

La donna gli risponde: “So che deve venire un Messia, cioè il Cristo, l'inviato di Dio. Quando verrà, ci spiegherà ogni cosa”.

E Gesù: “Sono io il Messia, io che parlo con te”. (...)

Molti samaritani di quella città credettero in lui per le parole della donna che dichiarava: “Mi ha detto tutto quello che ho fatto”. E quando i samaritani giunsero da lui, lo pregarono di fermarsi con loro ed egli vi rimase due giorni. Molti di più cedettero per la sua parola e dicevano alla donna: “Non è più per la tua parola che noi crediamo; ma perché noi stessi abbiamo udito e sappiamo che questi è veramente il Salvatore del mondo”. (Gv.4,1-42).

L'episodio della Samaritana è il più lungo dialogo riportato tra tutti i Vangeli. Anzi, questo quadro della vita di Gesù, comprende, in realtà, due grandi dialoghi, inquadrati da alcuni versetti narrativi. È importante che a parlare con Gesù sia una donna, e che l'interlocutrice riunisca in sé una triplice irregolarità: è donna, poi è samaritana, quindi malvista; la sua vita, infine, non è stata irreprensibile.

I dialoghi si sviluppano secondo lo schema letterario dell'evangelista

Giovanni: l'alternanza delle rivelazioni di Gesù e l'incomprensione degli uomini. Il colloquio è tutto un gioco che mette in luce la fatica intellettuale e del cuore dell'uomo di fronte al mistero di Dio, e la pazienza di Dio che non solo soddisfa le attese dell'uomo, ma le suscita.

Infatti, lo spazio relativamente ampio occupato dalla donna non deve ingannare: psicologia e vicende personali della samaritana che Gesù incon-



tra non hanno un interesse autonomo per l'evangelista Giovanni, il quale intende invece rilevare la missione di Gesù e la sua rivelazione. Tuttavia, ciò non toglie che il ruolo evangelico della samaritana (e per tutti noi) sia importante e, ancora una volta, sotto molteplici aspetti dirompente e trasgressivo.

Non dobbiamo dimenticare che tra Ebrei e samaritani non correva buon sangue da quando questi ultimi si erano formati un regno ed un culto autonomo. Erano degli scismatici, e per di più mescolati con coloni stranieri

(assiri) praticanti culti pagani. I rapporti erano improntati ad ostilità: condannati quelli personali, evitato persino l'attraversamento della regione, situata tra Giudea e Galilea, seguendo un percorso ben più lungo, pur di evitarli.

I Samaritani al Tempio di Gerusalemme contrapponevano il loro sul monte Garizim. È chiaro che per i Giudei questo rappresentava un fatto gravissimo, poiché essi consideravano essenziale l'unicità del Tempio, segno della presenza di Jahvé in mezzo al popolo.

L'episodio narrato è ambientato al pozzo di Giacobbe: infatti, tutto il racconto prende le mosse dall'A.T. (Rebecca e l'incontro con Isacco, Genesi 24, 10-67).

Dopo una breve introduzione, il dialogo tocca tre temi: il tema dell'acqua, quello del marito della donna, e quello del culto. Ma il cammino per entrare nel mistero di Gesù non è facile per la donna (con Gesù è sempre così: non riusciamo mai ad uscire dalla nostra cecità).

L'incontro è veramente un dialogo pieno, attraversato dall'affettività come dalla ricerca del senso del vivere, della morale e dalla spiritualità,



in cui tutte le dimensioni della donna emergono e trovano un'armonia fino allora per lei insperata.

Gesù le dice: "Dammi un po' d'acqua da bere".

La donna si meraviglia che un giudeo le chieda dell'acqua. Come ho già rammentato i Giudei non andavano d'accordo con i samaritani. Per un Giudeo non vi era insulto più grave che essere paragonato ad un samaritano. Dunque la donna si meraviglia di questo Giudeo che non si comporta come gli altri. Ma il paradosso sta altrove. Sta nel fatto che Gesù chiede dell'acqua, mente dovrebbe essere il contrario. È, se ben ci pensiamo, il paradosso di un Dio che si fa bisognoso e mendicante. Cioè il mistero di un Dio che si è fatto uomo, per avere il pretesto di incontrare l'uomo e di donare loro l'acqua che disseta. È la meraviglia di un Dio che chiede per dare. In tal modo l'accoglienza di una donna samaritana da parte di un giudeo appare segno dell'accoglienza dell'uomo da parte di Dio.

Gesù le dice: "Tu non sai chi è che ti ha chiesto da bere e non sai che cosa Dio può darti per mezzo di lui. Se tu sapessi, saresti tu a chiederglielo, ed egli ti darebbe acqua viva".

La donna ha sentito la domanda di Gesù, ma la sua preoccupazione va a ciò che la separa da lui: essi appartengono a due popoli diversi e antagonisti. Sembra che il dialogo tra loro non sia possibile. Inoltre la donna non sembra minimamente intenzionata a dissetare Gesù, affaticato e senza mezzi per attingere acqua. Eppure i due, poiché si sono scambiate alcune parole, hanno già infranto le barriere. E Gesù continua a farlo; e anche la donna, ribadendo parola su parola. Ad un certo punto Gesù parla di un'altra acqua, e la sua parola fa comprendere alla samaritana di non sapere chi è colui che le parla.

Eppure avrebbe bisogno di conoscerlo e di conoscerlo come il dono di Dio o come uno che, conosciuto e accolto, può donarle un'acqua viva. Perché è lei, la samaritana, che si trova in una situazione d'assetata (la vera tentazione d'ogni credente è sempre quella di chiudere il dono di Dio entro la propria attesa; tuttavia Dio non si lascia ridurre a questa pretesa dell'uomo e porta il discorso in altre direzioni).

Quando poi la donna scopre che Gesù è profeta, essa tenta di chiedere a Dio la soluzione di un problema (il problema dove adorare Dio). Ma ancora una volta la risposta di Gesù va di là dalla questione, perché Dio non si limita a rispondere all'uomo, ma vuole far crescere l'uomo.

“Sei tu forse più grande del nostro padre Giacobbe?”

I versetti che seguono sono giustamente considerati il punto centrale del dialogo. La domanda della donna era una curiosità motivata dal fatto che giudei e samaritani discutevano molto su quel punto. Sta di fatto che Gesù si serve della domanda per fare una rivelazione più importante. La domanda della donna è racchiusa nel passato, Gesù la costringe a guardare al futuro e a prendere coscienza che nel mondo è arrivata la novità tanto attesa e che questa rinnova il problema dalle fondamenta. Ecco perché la problematica del luogo non ha più senso, perché Gesù afferma l'universalismo, quindi non è questione di adorare Dio qui o là, ma perché addirittura il culto si è compiuto con lui.

Lo Spirito, a questo punto, non è una realtà spirituale che si oppone al corpo, una realtà interiore che si oppone alla realtà esteriore. Perciò il culto dello Spirito non è il culto interiore, spirituale, individuale, in contrapposizione al culto esteriore e pubblico. Lo Spirito è la realtà divina che solleva l'uomo dalla sua impotenza, dalla sua cecità secolare. E la Verità è la rivelazione di Dio manifestatasi nelle parole, nella storia e nella persona di Gesù. Quindi il culto “in spirito e verità” è il culto dell'uomo nuovo che ha gettato l'abito vecchio, colui che ha accolto la Parola ed è stato rinnovato dallo Spirito.

È importante sottolineare, per quanto detto, che il tema posto dalla donna non è stato tralasciato, ma che la risposta di Gesù tratta del luogo del vero culto, del vero Tempio che è Gesù stesso il nostro tempio che sostituisce da quell'istante il santuario del monte Garizim e quello di Gerusalemme, perché solo lui è la porta attraverso la quale si arriva al Padre celeste.

La donna dice: “So che deve venire il Messia”; e Gesù: “Sono io il Messia, io che parlo con te”.

I versetti contengono un'esplicita autorivelazione messianica di Gesù. I samaritani descrivevano il Messia come una figura umana, mortale e pensavano che sarebbe stato sepolto sul monte Garizim. Essi si ispiravano in particolare al Deuteronomio 18,15-18, un passo dove Mosé dice al popolo che il Signore Dio susciterà per essi, tra loro, tra i fratelli un profeta simile a sé medesimo; e che dovevano dargli ascolto. Ecco perché i samaritani attendevano il Messia quale nuovo Mosé, un Mosé redivivo: che come lui sarebbe stato profeta, avrebbe indicato la verità svelando ogni cosa che era nascosta.

Inoltre avrebbe insegnato la Legge (ovviamente quella samaritana) ai giudei e a tutto il mondo: vale a dire che sarebbe stato lo strumento che portava al mondo la vera Legge e la restaurazione religiosa e politica in Israele.

Nella prospettiva di questa attesa messianica tipica dei samaritani, comprendiamo meglio le affermazioni disseminate nello svolgersi del dialogo tra Gesù e la donna: il riconoscimento di Gesù come profeta; la proclamazione del nuovo culto, le parole della donna “so che deve venire un Messia chiamato Cristo, quando verrà ci annuncerà ogni cosa”.

Con la sua solenne proclamazione messianica: “Sono io, io che ti parlo”, Gesù dichiara di essere colui che compie le attese dei samaritani. Egli è il profeta, il rivelatore, il restauratore del vero culto.

Come prima dell’arrivo della donna i discepoli si erano recati in città; così ora, al ritorno dei discepoli, è la donna che se ne va. La samaritana va a portare l’annuncio di Gesù ai suoi concittadini.

“Venite a vedere un uomo che mi ha detto tutto quello che ho fatto”.
“Che sia egli il Cristo?”

È rea confessa, se ben ci pensiamo. Nulla è detto di un perdono concesso. Eppure era il pentimento che a Gesù soprattutto interessava. Ma Gesù sa valutare e attendere. Possiamo supporre che quella donna non avesse il senso del peccato; nessun accenno o gesto in merito. Tuttavia il fondo religioso manca, lo si comprende dalla problematica che imposta e dal fatto che al sopraggiungere dei discepoli, mossa dalla rivelazione e dall’inizio del senso di peccato, va a fare “pubblica confessione” ai concittadini, ritenendo che Gesù possa essere il Messia, il rappresentante di Dio e invita a chiarire un aspetto tanto importante.

Certamente non può essere stata lei a guidare a Gesù quanti cedettero alle sue parole. E se costoro lo trattengono per due giorni, indubbiamente Gesù ha annunciato l’avvento del Regno di Dio. E la donna è con loro ad ascoltarlo. Infatti, alla fine dichiarano: “Non è più per la tua parola che noi crediamo, ma perché noi stessi abbiamo udito e sappiamo che questi è veramente il Salvatore del mondo”, è segno che la donna ha sostenuto la parte di protagonista nel condurre a Gesù i concittadini e seguirli. Elementi più che sufficienti per rivoluzionare la vita e ottenere da Gesù segni di grazie, bastevoli per sentirsi rappacificata con Dio.

L’incontro con Cristo si fa contagioso, e l’incontro si fa testimonianza.

In questo dialogo Gesù vuole dirci, come del resto in tutti i Vangeli, che la salvezza è per tutti. Le barriere del giudaismo sono crollate. Infatti, questo episodio è prefiguratore dell'universalità della Chiesa per via della conversione dei samaritani. Inoltre si tratta del primo significato missionario e quindi prefiguratore dell'universalismo cristiano. Gesù dice ai suoi che la messe è pronta.

Per dire che l'attesa di Israele è compiuta e la missione è urgente. Per sottolineare che la missione si muove in un contesto di umiltà e gratuità: è Cristo che ha seminato, ma è lo Spirito che ha fatto maturare. Una situazione di grazia che si riflette nella Chiesa: altri è chi semina, altri è chi miete. L'episodio della samaritana termina ricordando la conversione dei samaritani e l'accoglienza fatta a Gesù. Tutto questo è veramente l'anticipo della conversione dei non giudei, di cui la comunità farà in seguito esperienza.

Ma dobbiamo sottolineare il concetto di fede: la fede si fa contagiosa, l'incontro con i testimoni di Cristo è solo il primo passo. La vera fede sorge quando si incontra personalmente il Cristo.

Fratelli e sorelle, come la samaritana, tutti noi dovremmo essere umili e chiedere al Signore il dono dell'acqua che sgorga dal suo cuore e che ha il potere di renderci felici per la vita eterna. Sono certo che nella misura in cui ci impegneremo nella ricerca di quest'acqua, il Signore Gesù ci ricompenserà, anzi, ci darà molto di più di quanto osiamo sperare, come ci ricorda l'apostolo Paolo: "Le sofferenze del momento presente non sono paragonabili alla gloria futura che dovrà essere rivelata in noi" (Rm.8,18).

Amen, alleluia, amen.

*da www.adonaj.net
per gentile autorizzazione di Sergio, marito di Elena*

Dieci anni di amministrazione

Don Eugenio D'Agostino

Sin dal primo anno della mia nomina a Rettore del Santuario, dalle pagine del bollettino, e non solo, ho sempre e puntualmente informato i fedeli e i devoti del Salvatore su tutto ciò che è accaduto sul Santuario: lavori, eventi, pellegrinaggi, ecc.. Basta scorrere, infatti, le pagine del bollettino da dieci anni a questa parte per rendersene conto.

Tuttavia, dopo dieci anni di amministrazione nasce l'esigenza di fare un resoconto di tutto ciò che è stato fatto in questo tempo, non per dare risposte a qualcuno, ma per ricordare come sono sempre attuali le parole che gli Apostoli rivolsero alla prima comunità cristiana di Antiochia: *“Abbiamo saputo che alcuni da parte nostra, ai quali non avevamo dato nessun incarico, sono venuti a turbarvi con i loro discorsi sconvolgendo i vostri animi”* (Atti 15, 24).

Come ben si comprende, la comunità di Antiochia era attaccata da alcune eresie che predicavano dottrine basate su interpretazioni personali e non sul Vangelo.

Purtroppo, ciò che accadeva ad Antiochia e in altre comunità cristiane, accade ancora oggi, in mezzo a noi.

Per fortuna ci viene in aiuto l'apostolo Paolo con le sue parole che ci mettono in guardia: *“State attenti che nessuno rovini la vostra fede e la vostra gioia con la filosofia e con i ragionamenti inutili e sbagliati che si basano sui pensieri e le tradizioni degli uomini, anziché su ciò che Cristo ha detto”* (Col 2, 8).

San Paolo ci esorta a non vivere una becerata devozione, basata sull'esteriorità, sull'ipocrisia e su simboli che parlano di altro ma non di fede adulta e matura. Chi vuole incarnare l'autentico sentimento religioso dei montellesi vive della partecipazione al mistero pasquale di Cristo dove Gesù Salvatore, il Figlio di Dio, il Verbo fatto Carne, il Salvatore del mondo (e non semplicemente santo, come viene considerato) si dona per noi. Il cristiano vive della solidarietà e della condivisione che offre ai poveri, agli emarginati, agli anziani, ai giovani disagiati, senza tornaconti economici e strumentalizzazioni.

Anche l'evangelista Matteo ci esorta a non essere stolti e ciechi perché né l'oro né l'offerta sono più grandi del tempio e dell'altare che li santifica (cfr. Matteo 23, 17.19).

Regolarizzazione catastale e urbanistica dell'intero complesso

Una delle prime problematiche che si dovette affrontare fu l'accatastamento dell'intero complesso. Fu proprio l'irregolarità catastale a non permettere al Santuario l'accesso ad alcuni benefici previsti in occasione del Giubileo del 2000.

L'incarico dell'accatastamento fu affidato al geom. Sergio Pizza il quale, nella più totale gratuità, portò a termine il lavoro e oggi, grazie a Dio l'intero complesso è accatastato.

I rilievi topografici effettuati dal geom. Pizza evidenziarono, però, alcune irregolarità anche dal punto di vista urbanistico, se non altro perché alcune parti di immobili che costituiscono il complesso del Santuario, realizzate in assenza di ogni fattispecie di autorizzazione, occupavano suolo di proprietà comunale. Si pensò, allora, di presentare prima di tutto una domanda di condono edilizio per sanare alcune piccole irregolarità. Poi, successivamente, fu presentata all'Amministrazione Comunale, allora pre-



sieduta dal sindaco Bruno Fierro, una richiesta per regolarizzare l'occupazione di suolo pubblico. Oltretutto, risultava che anche il parcheggio era di proprietà del Comune. Voglio qui ricordare come il Sindaco Bruno Fierro si rese immediatamente disponibile per la soluzione del problema portando all'ordine del giorno del Consiglio Comunale la cessione gratuita al Santuario del terreno abusivamente occupato durante la realizzazione delle opere. Il Consiglio Comunale deliberò inoltre la concessione in uso gratuito perenne di tutta l'area che viene utilizzata a parcheggio. Nel 2010, con il Sindaco Ferruccio Capone, sono stati formalizzati gli atti di cessione e concessione.

Interventi sulla rettoria e pavimentazione del piazzale

Il complesso del Santuario, da che esiste, è stato sempre sottoposto alle azioni degli agenti



La rettoria prima degli interventi

atmosferici ed in particolar modo la parte nord-ovest dove sono ubicate la sacrestia e la rettoria. Questa è la parte di immobile maggiormente esposta all'azione del vento e della pioggia, per cui da molti anni nella sacrestia e nella rettoria si verificava un forte fenomeno di umidità e infiltrazione di acqua piovana. I muri e i solai si stavano man mano sempre più degradando e indebolendo. I primi interventi di impermeabilizzazione furono eseguiti nel 2000 senza, però, ottenere gli effetti sperati. Anzi, la situazione peggiorò addirittura perché l'acqua e l'umidità si manifestò in ben altre parti del fabbricato, sino a raggiungere la sala delle offerte e la Chiesa nello spazio posto dietro l'altare. Sembrava che non ci fosse una soluzione. Ma fummo illuminati e tramite l'impresa dei fratelli Pizza di Montella, esperti di intonaci e di lavori contro l'umidità, da Venezia, dove l'acqua fa da padrona, giunse sul Santuario un ingegnere chimico il quale si rese subito conto della gravità del problema. Dopo un attento ed accurato sopralluogo dei luoghi, assunse l'impegno di redigere gratuitamente un progetto nel giro di pochi giorni. E così fu. In una dettagliata relazione descrisse

gli interventi da eseguire sulla muratura. L'impresa Pizza, a cui furono affidati i lavori, eseguì con solerzia e competenza gli interventi indicati, tra cui le iniezioni nella muratura e la facciata con l'uso di idonei materiali contro l'umidità. Oggi, a distanza di tanti anni, posso ben dire che il problema è stato risolto perché non vi è ombra né di umidità né di infiltrazioni di acqua essendo state rifatte in seguito anche altre parti di facciata.



La rettoria durante gli interventi

Insieme ai lavori di cui sopra, fu rifatta anche una parte notevole della pavimentazione esterna del piazzale. Le infiltrazioni di acqua piovana nei sottostanti locali, una volta adibiti a sala ristorante, erano diventate piuttosto importanti, per cui si pensò di rifare la pavimentazione interponendo tra questa e il solaio una guaina impermeabilizzante. Da allora non si sono più verificate infiltrazioni.

Realizzazione della sala del pellegrino e rifacimento della copertura

A causa della chiusura forzata, dopo il sisma dell'80, della sala adibita a ristorante per la mancanza dei minimi requisiti igienico-sanitari, il Santuario era rimasto privo di uno spazio di ristoro per i pellegrini. Poiché



La sala del pellegrino prima dei lavori

sottostante la sala ristorante vi era un locale, sufficientemente grande, utilizzato come deposito di varie cose, si pensò di sistemarlo e realizzare lì una sala di ristoro. L'ing. Fabio Fierro, allora componente del Consiglio di Amministrazione, fu incaricato di redigere il progetto da presentare al Comune per l'approvazione. Ottenuta l'au-

torizzazione, i lavori furono affidati all'impresa Germano Pizza. Il locale, come si può ben vedere, fu pavimentato, intonacato, fu fornito di idoneo impianto elettrico e di finestroni. L'occasione fu propizia per realizzare i bagni, sino allora inesistenti, tanto per gli uomini quanto per le donne. Qui, ora, i pellegrini che giungono al Santuario, trovano accoglienza e ristoro.



La sala del pellegrino durante i lavori

Congiuntamente furono eseguiti, dalla stessa impresa, anche i lavori di messa in sicurezza della copertura della Chiesa. I lavori si resero oltremodo necessari perché il vento e la neve provocavano il continuo slittamento degli embrici semplicemente appoggiati sul solaio di copertura. Il fenomeno costituiva motivo di preoccupazione per l'incolumità delle persone e per il decoro della Chiesa che già si andava danneggiando a causa di infiltrazioni di acqua piovana. Di tal che, posta in opera una idonea impermeabilizzazione, gli embrici sono stati legati eliminando il pericolo sopra descritto.

Progetto per portare l'acqua al Santuario

L'assenza di una rete idrica ha costituito per il Santuario sempre un grosso limite. Dove non arriva l'acqua non è possibile sviluppare nessun tipo di attività. La mancanza dell'acqua fu la causa principale, dopo il sisma dell'80, della chiusura della sala ristorante. Nel 2004 ci rivolgemmo all'Alto Calore per vedere cosa si potesse fare. L'Ente si mise immediatamente



I lavori di pavimentazione del piazzale

a disposizione e predispose il progetto che, dopo l'acquisizione di diversi pareri, fu presentato alla Regione Campania per ottenere un finanziamento. Purtroppo, per la mancanza di risorse finanziarie, la Regione non ha potuto finanziare il progetto. Ma non ci siamo scoraggiati perché, in prospettiva di nuove possibilità di finanzia-

mento, il progetto predisposto dall'Alto Calore è stato nuovamente presentato alla Regione Campania. Devo evidenziare, però, che da parte delle amministrazioni locali non vi è stata la necessaria attenzione e sensibilità verso quest'opera che, senza ombra di dubbio, cambierebbe volto alle attività del Santuario. Ma siamo fiduciosi e restiamo in attesa di buone notizie.

Sono venuto a conoscenza, e ne sono lieto, che per la realizzazione della rete idrica al Santuario ci sarebbe un gruppo di devoti montellesi, ingegneri e tecnici tutti disponibili a progettare e realizzare l'acquedotto. Sino ad ora, però, nessuno si è fatto avanti né ho avuto modo di conoscere qualcuno di questi generosi benefattori. Sarebbe, per tutti, motivo di grande gioia e soddisfazione se l'opera potesse essere realizzata così come è stato scritto.

Scioglimento della comunione della eredità Clemente

Dopo cinquant'anni di alterne vicende, è stato definito lo scioglimento della comunione della ex proprietà Clemente. Forse non tutti sanno che il Maestro Clemente e la sua consorte disposero con testamento che i loro beni venissero assegnati alla signora Gallifuoco Luisa e al Santuario del SS. Salvatore. Dopo tanti anni e diverse vicissitudini, in cui i beni sono stati in comune tra la Gallifuoco e il Santuario, nel 2008 le parti si sono trovate d'accordo per sciogliere la comunione e vedersi ognuna assegnata la propria quota di proprietà. Ciò che non era stato possibile in cinquant'anni, è stato fatto in poco tempo!

Mi fermo qui nell'elencare e descrivere le cose fatte, anche se ve ne sono tante altre: il sito web (www.santuariosalvatore.org), la ricognizione degli immobili e il rinnovo dei contratti di locazione degli appartamenti a Napoli provenienti dalla eredità De Simone, la pavimentazione del parcheggio e dell'area antistante la scalea, la realizzazione della ringhiera di protezione per la sicurezza dei pellegrini, il restauro dei banchi della Chiesa e l'acquisto di nuove sedie, ecc. ecc.

Cari fedeli, sono i fatti che parlano e non le chiacchiere!

*Da quest'anno le celebrazioni eucaristiche festive saranno trasmesse in diretta streaming dal sito del Santuario.
A cura della Pro Loco di Montella sarà garantito ai pellegrini anche un servizio informativo sulla storia e sulle attività del Santuario.
Per tutto ciò, un sentito ringraziamento a Moreno Pizza.*

Attività pastorali nella Parrocchia di S. Maria del Piano

Don Franco Di Netta

Volendo raccontare la vita pastorale della parrocchia, vediamo all'opera l'azione dello Spirito Santo che guida e anima la nostra comunità ecclesiale. Se dobbiamo fermarci all'azione dell'uomo, constatiamo insuccessi e fallimenti.

Chi entusiasma i vari operatori è la presenza costante del Cristo Risorto. Partendo da questo presupposto, la nostra Comunità ha indicato

nell'anno pastorale 2013-2014 alcune iniziative secondo i tre ambiti: catechesi, liturgia e carità.

Catechesi - Oltre alle catechesi che abbiamo per preparare i fanciulli, i ragazzi e i giovani a ricevere i sacramenti in maniera consapevole, puntiamo all'evangelizzazione degli adulti e in particolar modo delle famiglie, per far riscoprire la vocazione battesimale. Nel tempo forte dell'Avvento abbiamo solo avviato i centri di ascolto della Parola con le famiglie che hanno battezzato i loro bambini nell'anno, con lo scopo di formarle nella trasmissione della fede ai propri figli. Abbiamo solo accennato ad una catechesi pre-battesimale e battesimale costituendo l'equipe parrocchiale per iniziare le famiglie alla vita cristiana. Nel tempo forte di Quaresima abbiamo messo in cantiere, seguendo l'esortazione di Papa Francesco, l'evangelizzazione degli adulti. Ci sono stati degli annunci nelle chiese della parrocchia durante la messa domenicale e sono stati distribuiti circa ottocento volantini nei bar, nelle piazze, per le strade, nei pub per invitare le persone alle catechesi che si sono tenute il martedì e il venerdì nel Centro



Comunitario di S. Lucia. Purtroppo non c'è stata una risposta massiccia. Non ci scoraggiamo, basta seminare!

Liturgia - Viviamo il nostro cammino pastorale nell'anno liturgico, celebrando il mistero di Cristo dall'Incarnazione al giorno di Pentecoste e all'attesa del ritorno del Signore. Il gruppo liturgico è operativo e prepara le varie celebrazioni. Il nostro scopo è rendere la celebrazione viva e gioiosa, consapevoli che attraverso una liturgia ben preparata si evangelizza.

Carità - La Caritas, occorre ricordarlo, ha il compito di educare e animare la Comunità Parrocchiale alla Carità e all'attenzione verso i poveri. Si lavora sempre per ambiti:

- Ambito della formazione.
- Ambito dell'accompagnamento e dell'amicizia agli anziani soli, con particolare attenzione agli anziani della casa di riposo De Marco. Un gruppo di volontari Caritas periodicamente si reca presso la casa di riposo con momenti di animazione e convivialità.
- Ambito dello sportello, come luogo di ascolto e di accoglienza dei bisogni e dei disagi. Lo sportello è aperto ogni venerdì dalle 18,00 alle 20,00 presso la casa canonica in via Michelangelo Cianciulli. Per portare a conoscenza dell'iniziativa sono stati affissi manifesti e distribuiti moltissimi volantini nelle chiese e nei locali pubblici.
- Ambito delle dipendenze che, in collaborazione con il dirigente scolastico e i docenti di Educazione religiosa, ha realizzato un progetto di sensibilizzazione e conoscenza delle dipendenze (droghe, alcol, internet, videogiochi, gioco, ecc.) rivolto ai ragazzi della scuola media. Il progetto è stato concluso da un operatore della Comunità Emmanuel di Eboli alla presenza dei ragazzi e di qualche genitore. Il progetto è stato realizzato secondo il seguente programma: 1° incontro: presentazione agli alunni del progetto, proiezione di un filmato, discussione; 2° e 3° incontro: proiezione di slide sulle dipendenze, discussione; 4° incontro: testimonianza di un operatore della Comunità Emmanuel di Eboli. A guidare il progetto sono state due operatrici: Emma Cocuzzi e Diana Pizza che sono state affiancate da altri operatori Caritas.

Non ci resta che ringraziare Dio che opera nelle nostre comunità ecclesiali nonostante le nostre incapacità e debolezze.

Attività pastorali nella Parrocchia di S. Michele Arcangelo

Don Raffaele Dell'Angelo

L'anno pastorale 2013/2014 è ormai al termine e per i lettori del bollettino del Santuario si tracceranno, a grandi linee, le connotazioni pastorali e liturgico-catechetice che hanno guidato la comunità parrocchiale di San Michele Arcangelo in Montella.

La presenza del nostro Vescovo di padre nella fede ci ha rinforzato e rinfrancati nel servizio alla chiesa locale. La

sua parola illuminata, la disponibilità ad un franco dialogo, l'accoglienza dei piccoli e degli ultimi rendono i nostri cuori più aperti all'ascolto della parola del nostro Pastore.

Le riflessioni e le meditazioni durante la celebrazione eucaristica sono diventate quasi quotidiane nella riscoperta della centralità del Cristo Risorto durante il mese mariano e i dieci novenari in preparazione delle feste più importanti della nostra parrocchia.

Non il Cristo da imparare, ma da vivere; amandolo servendo i fratelli.

Incontrare, conoscere e amare il Signore risorto è stato il tema ricorrente dell'itinerario formativo per ricevere e celebrare i Sacramenti. Spiegare i Segni e i Simboli presenti nei momenti liturgici centrali della nostra vita pastorale. Scoprire la bellezza, l'armonia, la dolcezza, la passione, la forza del nostro essere testimoni della Speranza in Cristo. Il Signore ci fa dono ogni anno di tanti bambini e ragazzi riuniti nei vari gruppi ecclesiali e lo



sforzo per una catechesi mistagogica agli adulti e ai bambini in preparazione alla festa della Prima Comunione.

In comunione con l'altra comunità parrocchiale di Santa Maria del Piano, vi sono stati intensi momenti di catechesi e di comunione con le Donne d'Azione Cattolica.

I Confrati mensilmente hanno partecipato alle Catechesi che si sono tenute nel corso dell'anno durante le celebrazioni a loro riservate. Alcuni di loro sono a servizio della comunità nei vari ambiti, caritas, liturgia e catechesi quasi stabilmente.

Un'attenzione particolare alle persone nel bisogno: anziani, ammalati, e chi spesso non ha più la voglia di lottare perché stanco e deluso da tante terribili situazioni esistenziali. Ogni mercoledì il Gruppo del Rinnovamento nello Spirito Santo si riunisce per lodare il Signore e vivere l'esperienza della gioia che viene dal Padre.

Ogni giovedì sera un gruppo di adoratori silenziosi trascorrono in preghiera almeno un'ora dinanzi a Gesù Eucaristia per chiedere sacerdoti e religiosi per la nostra chiesa locale. Dallo scorso dicembre, con l'assenso del nostro Vescovo si è costituito il Gruppo dell'APOSTATO DELLA PREGHIERA, il cui scopo è quello di fondare la devozione al Cuore di Gesù non solo sulla preghiera, ma principalmente sulla Parola di Dio, accolta, studiata, meditata, e pregata. Ciò è stato possibile grazie alle motivazioni di alcuni fedeli e l'aiuto costante delle Suore Riparatrici del Sacro Cuore, che da 12 anni accolgono, curano ed educano i nostri bambini della Scuola d'Infanzia dell'Asilo "Capone" a Garzano. La nostra comunità Parrocchiale è di circa 2700 fedeli con una dislocazione topografica a dir poco problematica e alle tante difficoltà incontrate negli anni scorsi si è aggiunto anche la ristrutturazione della casa canonica a S. Michele con i fondi dell'otto per mille. Voglio credere e sperare che per la fine di settembre del 2014 i locali per i bambini siano pronti altrimenti ci saranno delle scelte adeguate al bisogno. Son ormai due anni che non possiamo usufruirne e le sofferenze dei bambini e delle Catechiste sono davvero tante. A queste persone, a coloro che portano il peso della guida dei vari gruppi ecclesiali (tanti fiori nell'aiuola del Signore), a quanti si occupano del decoro delle nostre chiese dai servizi più umili alla preparazione della mensa, dall'apertura e chiusura delle chiese all'accompagnamento dei canti e alla proclamazione della Parola il

mio grazie non di facciata, ma vero e dal profondo del cuore.

È necessario riflettere molto e a lungo su come creare una vera comunione tra i vari gruppi ecclesiali per annunciare con gioia il Vangelo in un mondo dominato dal superfluo e dal provvisorio. Il Salvatore mostri a tutti il suo volto pieno di dolcezza e di pace per portare misericordia e Speranza.

Don Raffaele Dell'Angelo

Ministero dell'accollato a Gildo Varallo

Il 24 giugno, nel giorno della solennità di San Giovanni Battista, il nostro Arcivescovo Mons. Pasquale Cascio ha conferito il ministero dell'accollato al seminarista montellese Gildo Varallo. La chiesa di Santa Maria del Piano in Montella, dove si è celebrata l'eucaristia, ha accolto tantissimi fedeli che si sono uniti in preghiera per accompagnare questo giovane nel suo cammino verso il sacerdozio.

Il termine accolito deriva dal greco *akolouthos*, corrispondente al latino *sequens* o *comes*, seguace, attendente accompagnatore. L'accollito è colui che prepara la mensa, prepara il sacrificio che si celebra sull'altare e al contempo si fa dispensatore dei benefici del corpo di Cristo verso gli anziani e gli ammalati. Un servizio che dal Tempio, dai luoghi delle celebrazioni si distribuisce tra la gente.

L'accollito è un missionario che porta con sé un dono grandissimo: la gioia dell'incontro con il Figlio di Dio.

Ordinazione diaconale di Piercarlo Donatiello

diac. Salvatore Bonavitacola

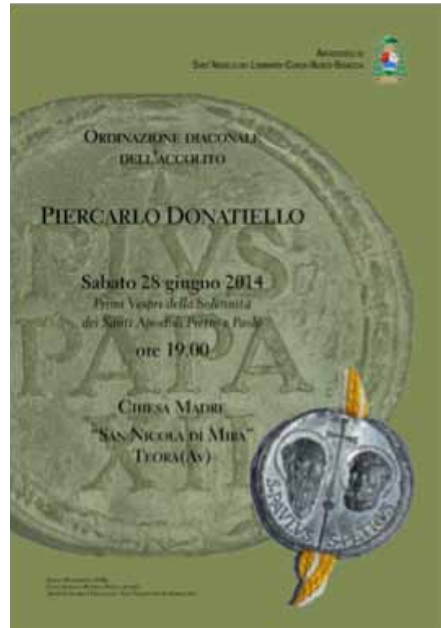
Lo scorso 28 giugno a Teora, nella Chiesa parrocchiale di San Nicola di Mira, il seminarista Piercarlo Donatiello è stato ordinato diacono per l'imposizione delle mani e la preghiera consacratrice dell'Arcivescovo S.E.R. Mons. Pasquale Cascio. Alla solenne celebrazione eucaristica hanno preso parte, il parroco Don Pasquale Rosamilia e la comunità parrocchiale di Teora, il clero diocesano, i familiari di Piercarlo e tantissimi fedeli, nonché l'Amministrazione Comunale rappresentata dal Sindaco di Teora.

L'Arcivescovo nella sua omelia ha precisato che il diacono è chiamato ad essere presenza viva del Signore nella sollecitudine e nella carità verso i fratelli; è chiamato ad essere nella Chiesa il segno di Cristo servo, che non è venuto per essere servito, ma per servire; è colui che è più vicino alla gente, soprattutto alla gente che è nel bisogno.

La parola “*diacono*” viene dal greco e significa “*servitore*”. Al diacono compete il servizio a tre mense: alla mensa della Parola di Dio, alla mensa del Sacrificio Eucaristico, alla mensa, non meno importante, della Carità annunciata e testimoniata.

Il diaconato è un elemento “*costitutivo*”, cioè essenziale, della chiesa. La sua esistenza non dipende dai bisogni pastorali contingenti e dalle diverse situazioni locali. Diceva S. Ignazio di Antiochia: “*Senza di questi (vescovo, presbiteri, diaconi) non si dà chiesa*”

Il diacono è segno sacramentale di Cristo, Signore e Servo. Ciò che il



diacono è gli proviene direttamente da Cristo e ciò che fa è in forza dello Spirito Santo ricevuto nel sacramento dell'Ordine. In forza di ciò egli è animatore nella chiesa locale del servizio di Dio e dei fratelli; servitore egli stesso di ogni uomo; intermediario fra il Vescovo (e il prete) e il resto del popolo di Dio; interprete delle necessità e dei desideri delle comunità cristiane.

Il diacono è Ministro di Cristo e della Chiesa. Il diacono è consacrato per sempre dal Vescovo, mediante l'imposizione delle sue mani, quale ministro della e per la Chiesa particolare. Egli è a tutti gli effetti membro del ministero ordinato e come tale riceve una grazia particolare per svolgere il suo ministero.

Il diacono è costruttore di comunione e spirito familiare del Popolo di Dio. Egli è animatore di una chiesa dove i doni dello Spirito (i carismi) si traducono in operazioni stabili, cioè in "ministeri": di fatto, istituiti, ordinati. Insieme al presbitero è chiamato a suscitare e ad armonizzare tali carismi e ministeri. Egli è inoltre il primo servitore e testimone (martire) della comunione all'interno della chiesa e della ricerca del dialogo e della comunione con tutti gli uomini.

Il diacono è promotore dell'annuncio capillare del Vangelo. Il diacono è chiamato a portare la verità, la luce, la consolazione del Vangelo ad ogni persona là dove essa vive.



Preghiamo per Piercarlo augurandogli che il suo essere "Diacono" si possa concretizzare in una vita di servizio ai fratelli che il Signore gli vorrà affidare e possa essere per lui motivo per sperimentare la bellezza dell'essere annunciatore del Vangelo dell'Amore.

Ringraziamo il Signore per questo grande dono.

Il Diaconato: “Dono di Dio alla Chiesa”

diac. Salvatore Cilio

Le nostre comunità parrocchiali, spesso, non conoscono forma di dedizione a Dio e al prossimo se non quella dei sacerdoti e delle suore. Eppure già dal Concilio Vaticano II, la Chiesa ha nel suo interno delle figure che vengono chiamate ad essere testimoni di Dio e annunciatori della sua parola senza tuttavia essere sacerdoti: sono i diaconi permanenti, per lo più, uomini sposati.



“Io non sono venuto per essere servito, ma per servire” (Mc 10,32-45). Questa affermazione di Gesù mi ha sempre colpito perché io, invece, istintivamente, pensavo che essere servito sarebbe stato meglio che servire. Ed ecco perché, quando ho ricevuto da parte di un giovane prete la proposta

di iniziare il cammino verso il *diaconato permanente*, pur non avendo scartato subito l'idea di saperne di più, ho temporeggiato per diversi anni, perché non ritenevo di averne le attitudini. Con il tempo, però, quell'invito ha silenziosamente lavorato dentro di me, maturando la consapevolezza di dover vivere la santità battesimale in modo più specifico.

Anno dopo anno, giorno dopo giorno, prendo sempre più consapevolezza della mia vera vocazione, un incontro con il Signore che mi ha tracciato in maniera chiara la strada da seguire. Certo, non è stato facile e non è facile; ho passato momenti difficili ed imprevisi, ma alla fine mi sono sentito chiamato da Dio.

È la sua grazia la chiave di volta del mio essere diacono.

Ho ripensato alla mia preparazione prima di essere ammesso al diaconato. Anni di studio, di preghiera, di meditazione, di dubbi, di cadute, di rialzate, di entusiasmo. Ma, forse, senza il sostegno e la vicinanza determinante di mia moglie, che ho ringraziato e ringrazierò sempre, non sarei mai riuscito né ad intravedere né a percorrere "*la strada*"! Zitta, zitta quante preghiere, quante rinunce, piccoli fioretti fatti per me tutti i giorni! quanto supporto poi mi ha dato durante il periodo di discernimento, di formazione, e di studi! E cosa dire poi della tenera e amorevole accoglienza della mia famiglia spirituale: la **Comunità dei Piccoli Fratelli di Charles de Foucauld** e dei miei inseparabili ed insuperabili amici di viaggio, (oggi anch'essi diaconi)? Sarò sempre grato alla mia comunità parrocchiale e a tutti coloro che mi hanno seguito e incoraggiato fino al giorno tanto atteso dell'ordinazione, nella splendida cornice del Santuario di San Francesco a Folloni di Montella, per l'imposizione delle mani e la preghiera consacratrice dell'Arcivescovo Mons. Francesco Alfano.

La gioia provata nel giorno dell'ordinazione, condivisa con i confratelli, è stata la conferma che il passo fatto era quello giusto, solo che mi sono subito reso conto che questa data non era un punto di arrivo, ma quello di partenza: la partenza per l'adempimento della volontà di Dio, che mi proponeva come una risorsa, donata per la missione della Chiesa. A ben pensarci ci sarebbe da spaventarsi per essere investiti di così grande responsabilità. È lecito chiedersi: sarò in grado di svolgere con costanza e competenza i miei doveri di diacono? Troverò il tempo, dopo il lavoro e la famiglia, per la preghiera con la Liturgia delle ore, per l'aggiornamento co-

stante sulla dottrina della Chiesa? Ricordo sempre con gratitudine profonda le parole del mio vescovo di allora: *“Tu non sai il grande dono che Dio ti fa. Sappi prima di tutto che non ti è richiesto di fare tante cose ma quello che conta è quello che si è”*. Con gli anni si impara a servire la Chiesa, la comunità, i più bisognosi... Se prima facevo un servizio come buon cristiano, ora come diacono e con la Grazia che mi deriva dall'ordine sacro, posso offrire qualche cosa di più qualificato, anche se costantemente invoco la virtù dell'umiltà per accettarmi come sono e accogliere quelli che il Signore mi fa incontrare per essere per loro le Sue mani, i Suoi piedi, il Suo cuore.

Tuttavia in diverse parrocchie, per molti fedeli, la figura *nuova* del diacono sposato non è ancora chiara e di conseguenza anche la sua identità e il ministero che svolge nella Chiesa. Il Concilio Vaticano II, nello spirito di rinnovamento, ha ripristinato l'Ordine del diaconato anche per gli uomini sposati non sulla base di una urgenza legata allo scarso numero di presbiteri o, peggio, come mera supplenza di essi, ma per riattivare tutti i doni di cui disponeva la chiesa delle origini.

Ma, dopo oltre quarant'anni, questo ministero è ancora sconosciuto a tanti fedeli. Ecco perché molto spesso queste domande: ***Il diacono chi è? Qual è il suo compito?*** Urge, quindi, la necessità di chiarire ai fedeli il ministero del diacono per far conoscere il suo ruolo nella pastorale parrocchiale e diocesana.

Il diaconato ha origine apostolica; i primi che ricevettero l'investitura sacra per l'imposizione delle mani dagli Apostoli, furono i diaconi: *“sette uomini di buona reputazione, pieni di Spirito e di saggezza”* (At 6,5). Il ministero diaconale fu prospero fino al V-VI sec. poi, per diverse ragioni, subì un lento declino fino a diventare una tappa intermedia per i candidati al presbiterato. Solo dopo il Concilio Vaticano II (1962/65) il diaconato fu ripristinato e attuato come grado proprio e permanente nella gerarchia e conferito anche ad uomini sposati.

Per spiegare ai fedeli l'azione ministeriale del diacono, occorre mettere l'accento soprattutto sulla *“grazia sacramentale”* in quanto egli agisce in forza del suo ministero. Il Concilio Vaticano II così sintetizza: i diaconi permanenti che Dio consacra a se, *“sostenuti dalla grazia sacramentale nel ministero della liturgia, della predicazione e della carità, servono il popolo di Dio, in comunione col vescovo e i presbiteri”*. Inoltre, nella sua forma

permanente, assume una configurazione ecclesiale e sociale che va oltre la derivazione sacramentale dei suoi compiti: è il “*ministero della soglia*”, il segno efficace di Cristo servo e della Chiesa serva del mondo. Al primato del servire sull’essere serviti, del lavare i piedi del fratello, sul mettere il fratello ai propri piedi.

I compiti specifici del diacono permanente si possono riassumere in due parole: *animatore del servizio ecclesiastico e testimone della parola*. Sono tre, comunque, le fasi dell’impegno del diacono permanente:

a) Servizio all’altare: amministrare solennemente il Battesimo; essere custode e dispensatore dell’Eucaristia; in nome della Chiesa, assistere e benedire il matrimonio, leggere la Sacra Scrittura ai fedeli, istruire ed esortare il popolo, presiedere al culto e alla preghiera dei fedeli, presiedere il rito funebre e della sepoltura. Spetta anche ai diaconi servire il popolo di Dio nel ministero della parola. I diaconi godono della facoltà dell’omelia e possono impartire le benedizioni espressamente consentite loro dai libri liturgici;

b) Servizio alla evangelizzazione: in particolare essi sono ministri qualificati per la preparazione catechetica e pastorale dei candidati ai sacramenti, dei genitori e dei padrini per il Battesimo e la Cresima. In caso di necessità, portare il Vangelo dove il sacerdote non può arrivare, essere animatori in mezzo ai fedeli, curare e dirigere la catechesi;

c) Servizio alla carità: assistere gli ammalati, portare il Viatico ai moribondi, scoprire i bisogni della comunità parrocchiale, degli ammalati, dei poveri, dei sofferenti in genere, delle persone sole, abbandonate; far nascere attorno a questi problemi sensibilità ed amore e la conseguente solidarietà cristiana della comunità.

Ed inoltre, al diacono può essere affidato un compito specifico nella cura pastorale di una parrocchia ed impiegato anche nelle comunità parrocchiali senza presbitero. Ai diaconi possono essere affidati impegni pastorali nelle strutture diocesane, come negli uffici di curia. Inoltre, è opportuno rimarcare che il diacono, con l’aiuto prezioso della moglie e della sua condivisione, non trascura i suoi impegni familiari e di lavoro. Anzi, trae la forza e l’armonia proprio dalla felice unione della grazia ottenuta dal sacramento del Matrimonio e dell’Ordine Sacro.

In virtù di questo, con un sano equilibrio spirituale e con spirito di servi-

zio, il diacono offre il suo contributo di esperienza di vita, d'intelligenza, di sensibilità paterna, di capacità culturale. Il diacono, esercitando il suo ministero come una ricchezza da vivere e da comunicare negli ambienti di lavoro, nella cura pastorale delle famiglie, tra gli ammalati, tra la gente, partecipa alla costruzione di una *“Chiesa tutta ministeriale”*.

Inteso in questo modo, il diaconato non è solo un passo intermedio verso il sacerdozio (diaconato transeunte), ma offre alla Chiesa la possibilità di contare su una persona di grande aiuto per i compiti pastorali e ministeriali. D'altro canto, ognuno di noi è chiamato da Dio e ogni vocazione è il mezzo che Dio usa per la nostra felicità più vera e piena e per agire e santificare il mondo.



Ponte della lavandara (foto Sica)

Luoghi dello spirito L'Abbazia di Santa Croce in Sassovivo



Attraverso una valle stretta, aperta dal corso, ormai asciutto e breccioso, del Fosso Renaro e chiusa dal Monte Aguzzo, si giunge, sulle pendici del monte Serrone, all'antica Abbazia di Santa Croce in Sassovivo di Foligno, abbracciata da olivi secolari e circondata da boschi di lecci, habitat di una fauna avicola e terricola molto varia e interessante.

Le origini dell'abbazia risalgono al secolo XI.

Nell'ultimo quarto del secolo è attestata, dalle «Carte di Sassovivo» la presenza del monaco Mainardo, quasi certamente proveniente da Sitria, antico cenobio alle pendici del monte Catria.

Mainardo è considerato il fondatore dell'abbazia: è infatti ricordato prima dalle «Carte» come eremita e poi la sua congregazione, a partire dal 1082, è indicata come «monasterium».

Non si sa quando e perché gli eremiti abbiano abbandonato le primitive grotte nei dintorni, per trasferirsi nella vicina fortezza, erigendovi il monastero nel quale, certamente, fu adottata la regola benedettina.



Foto Sica





Foto Bonavitacola

L'abbazia godette di grande stima e fu oggetto di privilegi papali e di numerose donazioni, tanto è vero che nel 1138 dipendevano da Sassovivo 34 chiese e 5 cappelle, in un territorio che spaziava da Roma a Spoleto, da Perugia a Camerino.

Un secolo dopo, i possedimenti comprendevano 92 monasteri, 41 chiese e 7 ospedali.

Con la «Commenda», disposta da Paolo II nel 1467, il vasto patrimonio dell'abbazia, già parzialmente disgregato per varie circostanze, si avviò verso la dispersione definitiva, ad evitare la quale non valse nemmeno l'annessione alla congregazione dei Monaci Olivetani, che si sostituirono ai benedettini nel 1484.

L'abbazia fu soppressa durante l'invasione delle truppe napoleoniche alla fine del 1700 e la restaurazione del 1814 non servì a ripristinarne l'operatività. Nel 1860, con la soppressione dello Stato pontificio, l'abbazia fu definitivamente spogliata degli ultimi possedimenti e l'immobile stesso fu suddiviso tra demanio, mensa vescovile e famiglia Clarici, che risultano tutt'ora proprietari delle relative quote.

Il complesso abbaziale ritornò all'uso abitativo nel dopoguerra, come



Foto Bonavitacola

villa estiva del seminario diocesano e dal 1951 al 1957 ospitò una piccola comunità di monaci benedettini profughi da Praga.

A Sassovivo è sempre stata venerata in modo particolare, per merito del dotto beato Alano da Vienna, che qui visse, morendovi il 18 luglio 1313, la Vergine Maria. Nel chiostro è visibile un affresco del XIV secolo, che la rappresenta. Si ricordano e si venerano anche il già ricordato beato Mainardo (1077-1096) e il beato Alberto (1102-1123).

Il chiostro costituisce il gioiello del complesso abbaziale. L'opera fu commissionata dall'abate Angelo al maestro Pietro de Maria. I marmi furono lavorati a Roma, alla scuola dei maestri marmorai presso la chiesa dei Santi Quattro Coronati, che dipendeva allora dall'Abbazia di Sassovivo. Le pietre furono fatte risalire il Tevere fino ad Orte e da qui furono portate a destinazione e montate dagli stessi marmorai romani. L'opera fu completata nel 1229.

Nel 1314 l'abate Filippo fece sopraelevare il lato nord del chiostro - verso la chiesa attuale - che fu anche elegantemente arricchito e alleggerito da una fine decorazione in cotto. Nel 1340 fu ultimata la cisterna al centro del chiostro, che venne poi ripulita e restaurata nel 1623, quando fu aggiunta anche la vera da pozzo tutt'ora visibile. Tutti i locali nel perimetro del chiostro sono stati più volte rimaneggiati nell'interno e particolarmente la chiesa, rifatta quasi completamente nel 1851, dopo i crolli causati dal terremoto del 1832.

La cripta

Il restauro seguito al sisma del 1997 ha riportato alla luce antichi locali della parte originaria dell'abbazia. Volendoli dignitosamente restituire all'uso comunitario, vi si è creata una cripta, semplice ma suggestiva e raccolta.

In memoria di antichi contatti con il monachesimo orientale e, soprat-

tutto, con la Chiesa maronita, la cripta è stata dedicata a san **Marone**, il celebre eremita la cui santità fiorì nel IV/V secolo.

Alla sua morte, i monaci che lo avevano frequentato elevarono sulla sua tomba un monastero a suo nome, che fu la culla della Chiesa maronita, fondata da Giovanni Marone nell'VIII secolo.

Una insigne reliquia del santo, dono ai monaci di Sassovivo è stata per secoli venerata in abbazia e meta dei pellegrini che dall'Oriente venivano a Roma. In occasione del grande Giubileo del 2000 la Chiesa di Foligno l'ha restituita ai maroniti.



Foto Bonavitacola

La cripta di Sassovivo è stata consacrata nel 2001 dal cardinale Nasrallah Pierre Sfeir, patriarca maronita di Antiochia e di tutto l'Oriente, dal vescovo di Foligno monsignor Arduino Bertoldo e dal vescovo di Batroun, Libano, monsignor Paul-Emile Saadé.

Oggi

Su mandato del vescovo di Foligno, dal 1979 sono presenti in abbazia i Piccoli fratelli di Jesus Caritas. E un ramo della famiglia religiosa che si rifà alle intuizioni del beato Charles de Foucauld, l'eremita missionario del Sahara (1858-1916).

I Piccoli fratelli di Jesus Caritas - comunità formatasi proprio in questo angolo di terra umbra - sono presenti in Italia e all'estero. Essi ritmano la giornata con il canto liturgico delle Ore e il tempo con giornate di solitudine, spazi di lavoro, servizio pastorale nella Chiesa diocesana.

Presso l'Abbazia di Sassovivo è anche la direzione e amministrazione della rivista trimestrale di spiritualità Jesus Caritas e di altre attività edito-

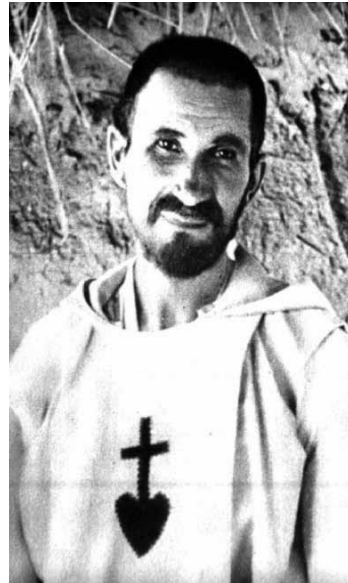
riali legate al messaggio spirituale di Charles de Foucauld. Vi si conserva, inoltre, l'archivio di Carlo Carretto (1910-1988), piccolo fratello del padre de Foucauld e già carismatica figura del laicato cattolico italiano, di cui si cura anche la pubblicazione postuma degli scritti. I piccoli fratelli offrono la loro fraterna ospitalità a chi desideri condividere con loro qualche giornata di silenzio e di preghiera alla ricerca del progetto di Dio nella propria vita.

Charles de Foucauld

Nacque a Strasburgo il 15 settembre 1858. Orfano di entrambe i genitori ad appena sei anni, fu cresciuto dal nonno, che con simpatia e generosità gli trasmise l'amore per la famiglia e per il proprio paese e la passione per gli studi e per il silenzio della natura.

Rifugiatasi la famiglia a Nancy a causa della guerra del 1870, seguì i corsi del locale liceo.

Nel 1876, deciso a seguire la carriera militare, entra all'Accademia di Saint Cyr. Nel frattempo, la fede trasmessagli dai suoi si era andata affievolendo, e questi sono anni di indolenza, di vita solitaria: «Dodici anni senza niente negare e senza niente credere, disperando della verità e non credendo a Dio: nessuna prova mi sembrava sufficientemente evidente». Charles ha diciannove anni.



Porta a termine gli studi alla Scuola di cavalleria di Saumur l'anno dopo, e compie anche una breve carriera militare.

Nel 1882 si dimette dall'esercito per partire alla scoperta del Marocco. La spedizione risulta un avvenimento scientifico tanto importante da fruttargli una medaglia d'oro da parte della Società di Geografia.

Ma il successo non lo soddisfa. Scrive: «Mi sono messo ad andare in chiesa, senza credere, trovandomi bene soltanto lì e passando lunghe ore a ripetere questa strana preghiera: "Mio Dio, se esisti, fammiti conoscere"».

Su consiglio di sua cugina Maria, alla quale è molto legato, incontra l'abate Huvelin: è l'incontro della conversione. Non penserà più ad altro che a seguire le orme di Gesù povero.

Si reca in pellegrinaggio in Terra Santa. A Nazareth prende coscienza degli anni di vita nascosta vissuti qui da Gesù, artigiano di paese: «Mi sembrava che niente rappresentasse questa vita meglio della Trappa», e così, il 15 gennaio 1890, entra nella Trappa di Nostra Signora delle Nevi, in Francia, dove prende il nome di frate Maria Alberico. Qualche mese dopo, desiderando una vita più dura, viene inviato ad Akbès, in Siria. Ma lì, non lontano dalla Terra di Gesù, viene preso dalla nostalgia di Nazareth. Lascia la Trappa nel febbraio del 1897 e per tre anni fa il servo del monastero delle Clarisse, a Nazareth.

A poco a poco sente che amare Gesù è diventare fratello di tutti, soprattutto di coloro che ancora non lo conoscono. Per questo accetta di diventare prete, a quarantatré anni. Sceglie di ricominciare dal Sahara, e si installa a Beni Abbès, al confine con il Marocco: vuol vivere una vita centrata sulla preghiera e sull'adorazione dell'eucaristia, vissuta da fratello di tutti, in totale disponibilità.

Decide di spostarsi in territorio tuareg, e parte verso il sud dell'Algeria, insediandosi a Tamanrasset. Il viaggio gli permette di conoscere la gente, condividendone la vita. Impara la lingua e intraprende un grande lavoro scientifico, che culminerà in un dizionario illustrato e nella traduzione dei poemi dei tuareg. L'amicizia con loro si rafforza durante una sua grave malattia: essi lo assistono e gli procurano cibo.

Dopo molto tempo, sente la necessità di dar vita ad una nuova famiglia religiosa, ma è solo. Si reca in Francia per tre volte, per far conoscere l'associazione di laici alla quale sta pensando, incentrata sul Vangelo, sull'eucaristia, sulla vita apostolica.

Ma Charles non fa in tempo a veder nascere la sua creatura: muore il 1° dicembre 1916, colpito da una fucilata durante una scaramuccia suscitata da truppe ribelli dell'Hoggar.

Più tardi il suo messaggio verrà raccolto da René Voillaume e Magdeleine Hutin e altri, che daranno vita ad altrettante Fraternità, ciascuna con caratteristiche specifiche, pur nel rispetto dello spirito di Charles e soprattutto nell'ispirazione all'unico modello, Gesù di Nazareth.

Charles de Foucauld è stato beatificato il 13 novembre 2005.

La tradizione delle *zitelle* o *verginelle* o *scapillate*

Giuseppe Bonifazio

Pubblichiamo parte (per motivi di spazio) di una interessante ricerca sulla tradizione delle Verginelle nel centrosud.

[...]Il fenomeno popolare delle *Verginelle* o *Scapillate* o *Zitelle* nel centro-sud d'Italia.

È questo un capitolo di grande interesse, un frammento della nostra storia interamente da esplorare e pressoché dimenticato. Meriterebbe uno studio monografico più approfondito e per quel che ne so non esistono lavori specifici sull'argomento nella sua generalità¹, così come sarebbe molto stimolante indagare maggiormente sulle innumerevoli tradizioni che ruotano attorno alla figura e ruolo delle zitelle all'interno di feste e nell'ambito della società presente e passata.

Non si tratta, come in un primo momento si potrebbe credere, di uno di quei gruppi dell'associazionismo laicale cattolico che riunisce Confraternite femminili, Figlie di Maria, Pie Unioni, organizzate gerarchicamente con i loro statuti e sottoposte all'autorità ecclesiastica. Il fenomeno delle verginelle-zitelle, pur situandosi all'interno di questo ambito civile e religioso per i suoi risvolti sociali, il valore dato alla virtù della castità e per la grande devozione alla *Regina Virginum*, se ne differenzia non poco per le sue manifestazioni spontanee e popolari, nell'accezione più autentica del termine, cioè come prodotto del popolo. Esso era diffuso, e in modo molto marginale lo è tuttora, nell'area centro-meridionale, specie in Campania, incentrato su una stessa ritualità abbastanza codificata per ottenere dalla Potenza divina una guarigione da un male o una grazia in generale, anche

1) Nel santuario di Montevergine le uniche pubblicazioni che trattano l'argomento *Verginelle*, in modo generico e circoscritto al cenobio verginiano, sono quelle riportate in nota di don Placido Tropeano, direttore della Biblioteca del Monumento Statale di Montevergine e di padre Raffaele Mario Baratta.

se da luogo a luogo poteva avere delle varianti significative. Le ragazze protagoniste del rito religioso sono ancora oggi ricordate o conosciute quasi ovunque con il nome di *Verginelle*, e in diversi centri della Campania anche con quello di *Scapillate*, mentre in alcune zone del frusinate e del Lazio sono chiamate *Zitelle*. Con ogni probabilità questo complesso di pratiche devozionali e rituali, molto vivo nell'area che gravita attorno al santuario di Montevergine (Mercogliano), trovò qui favorevoli condizioni per irradiarsi nel corso dei secoli, attraverso interscambi culturali che avvenivano con i pellegrinaggi, nelle regioni vicine e certamente, secondo una mia lunga ricognizione, oltre che in Campania, nel Lazio, nell'Abruzzo, nella Calabria, come si leggerà in seguito.

Orbene, non so quando, ma ragionevolmente secoli addietro, giunse soprattutto dalla Ciociaria anche nella valle dell'Aniene, dove restano vive testimonianze a Trevi nel Lazio, a Camerata Nuova e a Vallepietra. Anzi, in tempi piuttosto recenti è stato anche osservato e documentato, per cui si può affermare che il rituale, seppure in modo molto riservato ed episodico, sia ancora presente nel territorio del bacino aniese.

Il rito nei suoi elementi essenziali e costanti nelle aree di diffusione

Il rituale doveva fondarsi sull'antico principio secondo il quale la purezza delle giovani ragazze (messa in risalto dall'abito bianco), l'innocenza dello spirito, l'azione penitenziale potessero offrire le più benevoli premesse per l'accoglimento delle richieste votive, in un tempo in cui l'intervento del soprannaturale spesso era percepito come l'unico sostegno per superare le difficoltà della vita, con tutti i suoi rischi.

Quando una persona era colpita da un grave male o da una sventura, i suoi familiari chiamavano un gruppo di giovinette del posto, già deputate al compito, affinché andassero a chiedere per conto dell'ammalato la grazia presso il santuario o la chiesa di preferenza, specie in occasione della festa religiosa. Tuttavia, in caso di improvviso bisogno si partiva immediatamente e con qualsiasi tempo; nessuna si sottraeva all'ufficio di impetrare l'intervento soprannaturale per la salvezza di una persona. Il numero delle *Verginelle* variava da un luogo all'altro, anche se ricorrente era il 7, oppure il 12, e si trattava, come il nome lascia ben capire, di ragazze giovani e il-libate. Iniziavano in alcuni posti in età molto giovane, generalmente 12-15

anni, ma in altri anche a 18-20 anni, comunque potevano svolgere la loro funzione fino a quando non si sposavano. Poi erano rimpiazzate da altre ragazze che si prestavano con il consenso della famiglia, ben disposta per l'onore che riceveva e per un certo aiuto economico che ne derivava. Spesso accompagnate da un familiare o da una donna "esperta", quasi sempre nubile, partivano vestite di bianco dalla casa dell'ammalato o dalla chiesa parrocchiale per recarsi in preghiera al luogo di culto designato. Il rito non solo non prevedeva mai la partecipazione del sacerdote, ma addirittura era gestito al di fuori della sua competenza e a volte conoscenza. Durante il tragitto a piedi, che poteva essere breve o molto lungo secondo la distanza del luogo sacro da raggiungere, recitavano in genere il rosario e le litanie e cantavano inni. Giunte a destinazione compivano riti di ingresso che prevedevano di frequente atti penitenziali, come camminare in ginocchio fin davanti all'immagine sacra, continuando a cantare, a dire preghiere e invocazioni. Dopo la richiesta di grazia da parte della persona interessata, uscivano seguendo altrettante ritualità e dal familiare committente ricevevano, il più delle volte, una ricompensa in denaro, ma anche prodotti alimentari o di altro genere. Molto probabilmente l'uso di chiedere la mercede o di dare la ricompensa in denaro ancora in una fase storica avanzata poté trovare giustificazione con le precarie condizioni economiche del tempo e con l'aiuto a incrementare in qualche modo la dote delle ragazze. Il cerimoniale, come sempre accade nelle manifestazioni popolari che per la loro natura autonoma e dinamica fuoriescono dalla liturgia del culto ufficiale, si è arricchito nel tempo di altre forme rituali, di segni tendenti a decifrare presagi fausti ed infausti, di oggetti dal potere salvifico, di timori e paure al limite della superstizione.

Le Verginelle o Scapillate di Montevergine

È opportuno dedicare spazio alle *Verginelle* del santuario mariano di Montevergine², e più in generale dell'Irpinia, perché quasi sicuramente questa area fu un importante centro di diffusione del rito. Qui giungevano in pellegrinaggio da vastissime zone della Campania innumerevoli pelle-

2) Le origini del santuario di Montevergine risalgono agli inizi del XII secolo. Il cenobio verginiano, fondato da S. Guglielmo da Vercelli, estese la sua influenza in tutto il Mezzogiorno e divenne uno dei centri spirituali più importanti della Campania. Oggi, più di un milione di pellegrini durante l'anno viene a venerare la *Mamma Schiavona*.

grini con gruppi di *Verginelle* al seguito e qui, più che altrove, è sorta una straordinaria letteratura orale che ne attesta la vitalità e l'originalità creativa (successive comparazioni hanno rafforzato questo convincimento). A Mercogliano (Av), situato alle pendici del santuario, la partecipazione delle *Scapillate* prevedeva due momenti diversi d'intervento: il primo, con la richiesta della grazia; il secondo, con il ringraziamento. In altri luoghi, però, si verificava un solo viaggio penitenziale e il ringraziamento aveva altre modalità, più private. Le giovani indossavano un uguale vestito bianco e lungo con il velo in testa e si facevano crescere i capelli molto lunghi appositamente per il rito (da qui il nome di *Scapillate*) e cinti sulla fronte da un nastro celeste o, come a Zungoli (Av), da una corona di fiori campestri. La partenza avveniva dalla camera da letto della persona ammalata o guarita, cambiando la preghiera in caso di richiesta di grazia o di ringraziamento. Il percorso era fatto a piedi scalzi, d'inverno anche sulla neve, e il numero variava da sei in su (altre testimonianze lo hanno fissato a 7 o a 9) secondo le abitudini del paese o le possibilità economiche del richiedente. Le *Scapillate*, dall'età di 20-25 e 30 anni, si componevano in due gruppi o cori: il primo, in cui la *Verginella* di centro portava la croce, se si trattava di impetrazione cantava: "*Maronna 'e Montevergine / E nui venimmo per grazie*"; il secondo gruppo rispondeva, sempre cantando: "*fancella, Maronna mia / e fancella pe pietà*". Se invece si trattava di ringraziamento, il primo gruppo cantava: "*Maronna 'e Montevergine, / ca mpietto porti grazie*", e il secondo rispondeva: "*sta grazia che nce hai fatto / Ti venimmo a dingrazia*". Ripetuto il tutto per tre volte, si avviavano per Montevergine, per riprendere la loro preghiera in prossimità del santuario e fino dentro la chiesa. Prima dell'ingresso, salivano in ginocchio l'antistante "scala santa" e allo stesso modo procedevano fin davanti all'immagine della Madonna, dove cantavano le stesse strofe ancora per tre volte e la persona interessata chiedeva la grazia. Poi veniva offerto loro il pranzo e "incassavano la pattuita mercede". La diversità di paga dipendeva anche dalla distanza della località di partenza dal santuario, come recita una strofa di un canto di Vitulano (Bn): "*E nui simo le berginelle / E venimo da longa via, / pe vedè sta faccia bella: / fance grazie, o Maria*".

Scrivono don Placido Tropeano, con un'affermazione iniziale che poco convince: "*Dapprincipio le Scapillate erano le giovinette appartenenti alle stesse famiglie che si portavano in pellegrinaggio a Montevergine; ma, col passare del tempo, quasi in tutti i paesi le ragazze più intraprendenti dai*

tredici ai diciotto anni si organizzarono in gruppi di preghiera, quasi compagnie di ventura con apposita divisa e tariffa, assoldate dall'una o dall'altra persona per portare alla Madonna di Montevergine la propria preghiera di impetrazione e di ringraziamento". E aggiunge: "Qualche volta le persone interessate seguivano il corteo delle scapillate. Se era una donna, all'ingresso della chiesa bisognava assistere impotenti ad una scena quanto mai antigienica e ripugnante: si inginocchiava insieme alle verginelle, poi si piegava bocconi a terra e strisciava la lingua sul pavimento fino a raggiungere i piedi dell'altare". Secondo alcune donne di Mercogliano, le stesse Scapillate si univano a compiere questo "ripugnante" comportamento e la tradizione è rimasta in uso fino a 50 anni fa. Il santuario verginiano non era il solo luogo dove si attuava questa forma devozionale, nella stessa Mercogliano le Scapillate venivano portate nella chiesa di Sant'Antonio da Padova, e altri centri culturali di attrazione erano: Santa Filomena a Mugnano del Cardinale (Av), la Madonna dell'Annunciazione a Prata Principato Ultra (Av), i Santi Cosma e Damiano ad Arpaise (Bn), San Pellegrino ad Altavilla Irpina (Av), dove il rito ancora resiste in modo sorprendente, e, di sicuro, in altri luoghi ancora.

Localizzazione del fenomeno e sua ricognizione al di fuori di Montevergine

regione	provincia	città	chiese e santuari	numero verginelle
Campania	Avellino	Mercogliano	Montevergine e Sant'Antonio da Padova	da 6 in su
	Avellino	Petraro di Forino	Montevergine	?
	Avellino	Zungoli	Montevergine	?
	Avellino	Prata Principato Ultra	Montevergine e Madonna dell'Annunziata	da 15 a 25
	Avellino	Altavilla Irpina	San Pellegrino	?
	Avellino	Mugnano del Cardinale	Santa Filomena	7 e 9
	Benevento	Vitulano	Montevergine	?
	Benevento	Arpaise	SS. Cosma e Damiano	?
	Caserta	Gallo	Ave GratiaPlena	12
Calabria	Cosenza	Crosia	variabile	da 5 a 12
	Cosenza	Cariati	San Cataldo	variabile
Abruzzo	L'Aquila	Sulmona	?	7 - 12
	L'Aquila	Venere	Madonna del Buon Consiglio	7
	Chieti	Tornareccio	Madonna del Carmine	7
Lazio	Rieti	Cittareale	Madonna di Capodacqua	variabile
	Frosinone	Settefrati	Madonna di Canneto	3 e multipli
	Frosinone	Boville Ernica	SS. Trinità di Vallepietra	11
	Frosinone	Trevi nel Lazio	Madonna del Riposo e SS. Trinità di Vallepietra	12
	Roma	Camerata Nuova	Madonna delle Grazie e SS. Trinità di Vallepietra	7
Roma	Vallepietra	SS. Trinità	variabile	

Questa prima ricognizione su vasta scala è di certo assai parziale, perché molto più numerosi dovevano essere i centri interessati da questa pratica religiosa popolare, anche se in tanti si è persa del tutto o quasi la memoria.

Data l'assenza di notizie al riguardo, non credo sia inutile riferire, almeno per alcuni paesi (vedi di seguito) dove è stato possibile reperire le maggiori informazioni, i risultati della ricerca. Non sempre però il ricordo dei testimoni è stato così sicuro e preciso, anche nella collocazione spazio-temporale degli avvenimenti, per cui possono esserci alcune approssimazioni o particolari incompleti, pur nel rispetto sostanziale della verità storica.

Accanto ai dati strettamente storico-religiosi, l'indagine ha messo in luce tante storie personali e vicende umane dolorose di genti un tempo contadine e povere, sempre esposte alla precarietà economica ed esistenziale; genti che nel tempo sacrale della festa, attraverso complessi cerimoniali, ricercavano quell'aiuto divino per affrontare le fatiche e i dolori della vita.

Certamente il fenomeno dei grandi pellegrinaggi non può essere racchiuso entro quest'orizzonte umano, seppure importante, perché tante altre voci, moti dell'anima e bisogni si esprimevano nei lunghi cammini verso il Mistero divino, e molte altre componenti sociali, ludiche, psicologiche ne facevano parte. Ma ciò va oltre il tema oggetto di questo studio.

1- Gallo (Ce)

[...] Fino ai tempi della II guerra mondiale, 12 *Verginelle*, accompagnate da una donna che le guidava nelle orazioni, compivano un giro in due chiese del piccolo paese in preghiera e cantando. Partivano dalla chiesa madre dell'Annunziata, dove si "*diceva la litania per la vita*", e poi, sempre con canti e orazioni, si recavano nella chiesa di san Simeone, dove vi era un simulacro della Madonna delle Grazie; infine tornavano nella chiesa dell'Annunziata e con un triplice inchino baciavano tre volte il pavimento, dicendo: "*Madonna quanto sei bella / lo per vostro amore / Mi inchino e bacio in terra*". Per l'occasione, si cantava la seguente canzone alla Madonna, trascritta così come mi è stata riferita da Rosa Rocchio: "*O Regina di ogni grazia / che da voi vogliamo grazia / tu che sei madre di grazia / o Regina di ogni grazia. / Grazia grazia Madre mia / per pietà mamma Maria*

/ tu risguarda i figli tuoi / Mamma mia fa quanto puoi. / Io mai da qua mi parto / se la grazia non mi hai fatto / io mai mi partaria / facci grazia Maria. / Me ne parti che ben contenta / ca la grazia è certa a me / me ne parto risoluta / ca la grazia l'hai avuta. / Di partire me ne dispiace / da te Madonna sia lodata / via da te Madonna / per quanto sei bella. / Tutti gli angeli t'adorano al cielo / e noi peccatori in terra / tutti gli angeli t'adorano al cielo / e noi peccatori in terra / e Maria per vostro amore / mi inchino e bacio in terra / e Maria per vostro amore / mi inchino e bacio in terra. / Regina mia del cielo / di divina maestà / la grazia che io cerco / tu Maria me la concedi / e fammela per carità. / Per l'amore che tu ricevesti / dalla Santissima Trinità / cala gli angeli dal cielo / e ti veni a visitar / una corona divina / recitami la litania / una corona divina / recitami la litania". Ogni ritornello era ripetuto due volte, prima dalla donna e poi da tutte le Verginelle.

La donna, dopo aver chiesto la grazia, immergeva un fiocco di lana nella lampada accesa "dell'olio di Gesù" e lo portava a casa dell'ammalato per fargli il segno di croce sulla sua fronte. Il gesto veniva ripetuto da tutte e 12 le Verginelle. Il rito era concluso e dopo aver ricevuto la paga, che a quei tempi era di 5 lire, rientravano a casa. Per vedere se la richiesta di grazia stava avendo buon esito, si osservava la luce della lampada (delle candele, a Prata Principato Ultra): se questa brillava più del solito o restava accesa, era buon segno; se si spegneva, il malato era destinato a morire. Si diceva: "*Se non lo fa per il corpo, lo fa per l'anima*", comunque non veniva mai perduta quella preghiera, serviva o per la vita o per la morte. Prima era frequente ricorrere alle verginelle, "*ora è cambiato, chi crede, chi non crede, chi sta malato corre all'ospedale*".

Tra le strofe ricordate che qui si cantavano, si riportano, come esempio esplicativo sulla diffusione del rito, i seguenti versi molto significativi, perché sono quelli di Montevergine, ma evidentemente incongruenti per il luogo dell'azione rituale, dal momento che il tragitto da percorrere era molto breve: "*Siamo 12 verginelle / Siamo venute da longa via / Pe' vede' sta faccia bella / Facci grazia Maria*". Si può solo dedurre che il testo sia stato veicolato da un'oralità appartenente ad un altro territorio e assimilato in una fase successiva.

2- Crosia (Cs)

[...] Un familiare della persona bisognosa raduna, secondo i suoi desideri, dalle 5 alle 12 *Verginelle*, generalmente di età compresa tra i 10 e 15 anni, per andare a sciogliere un voto nella chiesa prescelta. Le giovinette devono stare tutto il giorno digiune, bevendo solo un po' di limonata, tè o caffè. Durante il tragitto e in chiesa, dove restano per l'intera giornata, cantano, recitano rosari e litanie; davanti alle immagini sacre accendono le candele, ascoltano la messa e fanno la santa comunione. Alla fine, la persona interessata chiede la grazia. Nel tardo pomeriggio, quando si ritorna dalla chiesa, le *Verginelle* si recano con le candele accese a casa del malato, ma prima di entrare le devono spegnere e queste si conservano per essere riutilizzate in chiesa in un secondo momento. Come ricompensa della loro intermediazione, ricevono una buona cena.

Non vi è un solo luogo di culto dove andare a chiedere la grazia, così come non sempre le *Verginelle* si portano nella chiesa della Madonna della Pietà o in quella di san Michele o in altra chiesa di Crosia. Spesso si va anche al di fuori dello stesso paese, come nella chiesa di san Cataldo a Cariati (Cs) o in quella della Madonna Assunta in cielo a Rossano (Cs): dipende dal tipo di promessa fatta. A volte il viaggio di andata avveniva a piedi, come fece la signora Filomena Madeo (nata nel 1894), che nel 1940 portò le *Verginelle* a Cariati.

[...] Infine, non è infrequente che da altri paesi vicini (Cropalati, Longobucco, Calopezzati) arrivino gruppi a Crosia con le ragazze al seguito. Il fenomeno, nel 1994, era ancora abbastanza presente nell'area della Sila greca e zone limitrofe.

3- Tornareccio (Ch)

[...] Sette *Verginelle*, molto piccole di età, dai 5 ai 10 anni, con una donna si recavano in tre chiese del paese, recitando in ognuna il rosario. Partivano dalla chiesa maggiore di santa Vittoria, poi andavano a quella di san Rocco e infine alla chiesa della Madonna del Carmine³. Qui, tutte insieme

3) Il santuario della Madonna del Carmine di Tornareccio è stato un importante luogo di pellegrinaggio per le popolazioni di una vasta area dei Frentani. "Questa è stata una Madonna miracolosa" si sente ripetere. In passato schiere di diseredati venivano a piedi, anche scalzi, dormivano in chiesa e per la grazia ricevuta lasciavano i vestiti che portavano indosso e donavano soldi e oggetti d'oro. Chi chiedeva una grazia si portava "Con la lingua stracinuni in terra alla Madonna" e uno batteva con il bastone sul pavimento per indicare la linea da seguire per giungere sotto la statua della Vergine. Il racconto di fondazione narra che la Madonna apparve sopra un albero a due bambine che pascolavano i maiali (nel dipinto dentro la chiesa sono invece raffigurate due pecorelle) e ha chiesto che lì fosse costruita una chiesetta.

chiedevano la grazia alla Madonna e al termine suonavano una campanella posta vicino ad un altare. Facevano visita all'ammalato, ricevendo un'offerta libera che poteva essere in denaro o in alimenti.

[...] "*Famme le Verginelle pe' chiede' la grazia alla Madonna*", domandava la famiglia, e "*più piccole erano, più erano gradite*". "*Di chi so' 'ste Verginelle?*", si sentiva ripetere al loro passaggio, e ogni loro giro annunciava un dolore familiare, un'angoscia nascosta.

[...] In questo santuario si sono succedute tante storie tristissime e miracolose, tutte pregne di una grande e straordinaria umanità.[...]

4-Venere (Aq)

[...] Il rito delle *Verginelle* anche qui cessò subito dopo l'ultima guerra. Sette ragazze di 8-12 anni con una donna "*emancipata*", cioè istruita nelle preghiere, salivano al santuario della Madonna del Buon Consiglio posto su di una vicina collina e, durante l'andata, recitavano tre rosari, le litanie e cantavano inni alla Madonna. La grazia era chiesta dalla donna, e le bambine si univano a lei con la preghiera. Prima di scendere, si strofinava un fazzoletto alla statua della Madonna con il Bambino, "*come per pulirla*", e lo si portava all'ammalato, che lo metteva dentro al letto. La famiglia di costui le ricompensava con cinque o dieci soldi o con mezza lira, secondo la disponibilità della famiglia [...]

5- Cittareale (Ri)

[...] Le notizie, in questo caso, sono scarse, ma lo stesso utili per comprendere ancor più l'area di diffusione. Un familiare accompagnava il gruppo delle *Verginelle*, composto da 5 a 10 ragazze, e durante il tragitto per giungere alla chiesa della Madonna di Capodacqua recitavano il rosario e altre preghiere. L'ingresso e l'uscita avvenivano per l'intera navata in ginocchio. Si accendevano le candele davanti alla Madonna e insieme chiedevano la grazia, alla fine prelevavano un po' di olio dalla lampada del SS. Sacramento e lo portavano all'ammalato. Una ricompensa come sempre congedava le bambine. Il rito, a detta dell'informatrice, si sarebbe protratto fino a tutti gli anni Settanta del secolo passato.

6- Settefrati (Fr)

[...] Tre *Verginelle* con la testa velata di bianco precedevano il gruppo di

persone che si recavano in pellegrinaggio [Santuario della Madonna del Canneto], recitando il rosario e le litanie. La ragazza di centro portava un crocifisso coperto da un velo, che avvolgeva anche le mani ed era fermato ai polsi con un nastro. Alla Madonna di Canneto si andava a piedi e spesso scalzi, le donne che avevano le *Verginelle* portavano in testa i “cofanelli”, cesti fatti con i vimini, per trasportare cibo e bevande da offrire alle giovani una volta terminato il compito, in località Capodacqua, presso il santuario. Prima di entrare, eseguivano i tre giri rituali attorno alla chiesa e in ginocchio arrivavano davanti alla Madonna. Non infrequente era la pratica di strisciare la lingua per terra e abbandonarsi a intense richieste di grazia, strillate da chi era nel bisogno. L'uscita avveniva in piedi, camminando all'indietro e intonando il canto: “*Evviva Maria / nell'ermo Canneto / un popolo lieto / evviva gridò*”.

Alla sorgente del fiume Melfa, “*dove è apparsa la Madonna*”, con un fazzoletto si raccoglievano “*le stelline*” (pagliuzze dorate di minerali metallici) e si portavano all'ammalato perché ritenute di buona fortuna, anche se “*subito dopo svanivano*”. Le ragazze al solito erano pagate, e alla Madonna si regalavano tanti doni: “*chi ci portava l'oro, tante cose*”. Alla Madonna di Canneto la tradizione è rimasta sicuramente fin verso gli anni 1955-'56 e tutte le persone intervistate sono state concordi nell'affermare che quasi esclusivamente dalla campagna di Settefrati provenivano i gruppi con le *Verginelle*, molto più numerosi il 18 agosto per accompagnare la salita della “*Madonna Bianca*” dal paese al santuario, giorno d'inizio della festa. Discordante, invece, è stata l'età indicata delle giovani: due ricordano che avevano 12-15 anni e altri due testimoni dai 24 ai 30 e più anni. [...]

7- Trevi nel Lazio (Fr)

[...] Con questo e con il prossimo paese entriamo nel territorio della Valle dell'Aniene, fortemente legato al culto della SS. Trinità che si venera nel santuario di Vallepietra. A Trevi, dove si usa ancora il termine *Verginella*, “*quando c'è qualche persona malata, oppure ha bisogno di qualche grazia, prendono 12 ragazze, giovani senza sposa e vanno a pregà alla vicina chiesetta della Madonna del Riposo*”. Le ragazze di 10-12 anni (ma anche di 15-20 anni: “*basta che non sono sposate*”) sono accompagnate da una donna e recitano il rosario: all'andata si dicono i misteri doloroso e gaudioso, e al ritorno il mistero glorioso. Durante la sosta nella chiesetta si recitano le

litanie e le preghiere della novena della Madonna di Pompei per “*chiedere la grazia a favore di...*”. La famiglia del malato fa un’offerta in denaro alle ragazze secondo le possibilità. [...]

8- Camerata Nuova (Rm)

[...] Fino al gennaio 1859 il piccolissimo paese era situato sulla cresta di un monte della catena dei Simbruini ad una altezza di 1220 metri, completamente isolato e terra di briganti, al confine tra Lazio e Abruzzo. Un incendio distrusse le misere case, risparmiando però la chiesetta della Madonna delle Grazie, perché posta un po’ fuori l’abitato. Nel decennio successivo, dopo innumerevoli tribolazioni, fu costruito il nuovo paese in una posizione più favorevole e molto più in basso, ai limiti della Piana del Cavaliere. Anche se è trascorso molto tempo da quei tragici eventi tutti gli abitanti hanno mantenuto un costante rapporto con il vecchio luogo di origine e in particolare con la Madonna delle Grazie che si venera nella chiesetta scampata all’incendio. “*Sette zitelle, non sposate, piuttosto giovani, se possibile che non sono nemmeno fidanzate, dovrebbe essere così*”, da sole o guidate da un familiare si inerpicano per il pendio scosceso e boscoso verso la chiesetta sopra nominata, raggiungibile con circa un’ora di cammino⁴. Durante la salita, recitano il rosario e le litanie fino a che non giungono dentro la chiesa. Poi escono al di fuori, e, rivolte verso il vicino convento montano della Madonna dei Bisognosi, continuano a pregare. Al rientro, alcune accendono le candele, altre iniziano a spazzare il pavimento con la scopa e altre ancora rassettano la chiesa, gettando fuori tutta la sporcizia. Si dispongono in ginocchio al centro dell’unica navata e la più piccola, all’inizio della fila, invoca la Vergine per la grazia, mentre retrocedono senza voltare lo sguardo alla Madonna con il Bambino. Prima di prendere la discesa, suonano vigorosamente la campana della chiesa, i cui rintocchi riescono ad arrivare nel sottostante paese di Camerata Nuova. Giunte in paese, entrano nella chiesa parrocchiale per un’ultima preghiera e ad attenderle fuori vi è un familiare che le ricompensa con un’offerta in denaro. [...]

4) Ogni anno, nel giorno di Pasquetta i paesani salgono a Camerata Vecchia per festeggiare la Madonna delle Grazie e pranzare all’aria aperta.

9- Le *altre* zitelle di Vallepietra (Rm)

[...]Il santuario-grotta della SS. Trinità si trova sul fianco orientale del Monte Autore a 1337 mt. e fino agli anni '60 era raggiungibile solo a piedi con quasi due ore di cammino dal paese di Vallepietra. Bisognava arrampicarsi per una ripida mulattiera e superare un dislivello di ben 500 metri, poi una strada ha collegato abbastanza agevolmente il luogo sacro, raggiunto ogni anno da più di mezzo milione di persone, provenienti da vaste zone del Lazio e Abruzzo. I numerosi fedeli di ogni paese si riuniscono per l'intero pellegrinaggio nelle cosiddette Compagnie, che hanno nel vessillo trinitario il loro costante punto di riferimento di fede e di aggregazione. La stragrande maggioranza delle Compagnie laziali per arrivare al santuario deve passare per il paese di Vallepietra, mentre le Compagnie abruzzesi transitano per il paese di Cappadocia, sul versante opposto.

Il rito delle *Zitelle* a Vallepietra assunse caratteristiche alquanto peculiari, dalle dimensioni e dai risvolti non facilmente definibili nel tempo. Anzitutto è emerso che le *Zitelle* si prestavano quasi esclusivamente per i pellegrini che nei giorni della festa chiedevano la loro intermediazione; di rado, invece, era voluta dagli abitanti di Vallepietra per la loro consuetudine a recarvisi di persona. Pur tuttavia, molte Compagnie (di sicuro le stesse che andavano alla Madonna di Canneto) si portavano dai paesi di partenza le *Zitelle* ed anzi proprio in alcuni di questi il fenomeno sembra non del tutto scomparso.

Nel passato, quando le difficoltà del viaggio erano notevoli per l'assenza di strade e per le distanze da percorrere interamente a piedi e alquanto rischiose e faticose per le giovani *Zitelle*, certamente i fedeli dovettero ricorrere largamente a questo personale femminile specializzato esistente in loco. I pellegrini provenienti dalla Ciociaria e dalla provincia di Latina da sempre sono ospitati generosamente, nei giorni antecedenti la festa, nelle case dei Vallepietrani per riposare dopo il lungo viaggio e trascorrere la notte. Molte relazioni e amicizie sono nate nel corso degli anni e, oggi come ieri, ci si ritrova puntualmente nel giorno solenne della Trinità. In questa occasione, una Compagnia o una persona si rivolgeva ad una conoscente per cercare 8-10 (spesso 15 o 20) ragazze non sposate (ma "*pure 2, secondo la famiglia come poteva pagà*") per andare al santuario a ringraziare o a impetrare l'aiuto delle Divine Persone. "*Portavano in dono queste Zitelle alla Trinità*", affermano le informatrici. E ancora: "*Questo*

era un voto per la Trinità". Si radunavano davanti la chiesa parrocchiale e al seguito del committente, che spesso intonava le preghiere, iniziavano a cantare l'inno della trinità . Se vi era una esplicita richiesta, indossavano l'abito bianco e portavano in mano le candele, altrimenti no e, anzi, verso gli ultimi anni si limitarono ad andare solo con il velo bianco in testa. Giunte al torrente Simbrivio, cominciavano la recita del rosario, del credo e delle litanie fino al santuario. Quando attraversavano un corso d'acqua era tradizione, come d'altronde per tutti i pellegrini, gettare i sassi dal ponte gridando le parole: "*Abballe i peccati méé*" (giù i peccati miei) ed "*Evviva la SS. Trinità*", e qui effettuavano un rito di purificazione con ben altri e più profondi intenti. Giunte nella grotta, compivano i tre giri rituali, passando davanti all'immagine prodigiosa e uscendo in piedi sempre senza voltare le spalle. Al termine, il familiare implorava l'intercessione divina e le ragazze si univano e si stringevano coralmente alla vibrante voce rivolta alla Trinità affinché accogliesse la supplica o il ringraziamento. Una volta pagate, le *Zitelle* erano libere di tornare in paese.

[...] Il compenso, intorno agli anni Sessanta del secolo trascorso, era di 100-200 lire, ma poteva avvenire anche con prodotti alimentari. Per soddisfare la numerosa richiesta dei fedeli di Sezze, Terracina, Anagni, Fondi, ad esempio, c'erano perfino più gruppi di *Zitelle*, a volte in competizione tra loro. La forte esperienza di solidarietà lasciava il segno nell'animo dei partecipanti e si istaurava nel tempo una lunga e stretta amicizia fatta di gratitudine e di profondo rispetto. Non passava anno che i pellegrini riconoscenti andassero a salutare la ragazza e la famiglia che li avevano aiutati nel bisogno. Forse non è nemmeno da escludere che il comparato extraliturgico in una fase più remota trovasse proprio in questa cerimonia una sua ragion d'essere.

La tradizione è rimasta abbastanza viva a Vallepietra fino agli anni 1970-71, periodo coincidente con il completamento della strada che collega il santuario. La crescente motorizzazione, la comodità del viaggio divenuto più breve e il tramonto della civiltà contadina hanno ben presto contribuito a far declinare il ruolo delle *Zitelle-prefiche* di Vallepietra, a tutto vantaggio di quelle che ora potevano essere condotte senza difficoltà dai paesi lontani. Oggi non restano che casi sporadici e forme molto residuali e alterate di quell'antico mondo culturale [...]

Funzione e connotazione delle “prefiche bianche”

Abbiamo visto un mondo appena scomparso, ma che sembra lontanissimo nel tempo, quasi leggendario e commovente nella sua capacità di elaborare valori e riti per affrontare la quotidiana insicurezza dell'esistenza e arginare collettivamente la crisi individuale del cordoglio e della sciagura.

Emerge da esso in tutta evidenza l'importanza del ruolo che svolgevano queste giovani ed ignare ragazze all'interno della società agro-pastorale e, in senso lato, preindustriale dell'Italia centro-meridionale, in un tempo in cui si era praticamente abbandonati a se stessi, senza cure adatte e un sistema sanitario efficiente. Si ricorreva con grande fede ai santi, al soprannaturale, seguendo riti e cerimonie tramandate da generazioni.

Una donna di Roccaspinalveti (Ch), che aveva portato suo figlio epilettico alla festa di san Donato a Celenza sul Trigno per la benedizione, si affidò “*alla volontà del santo*” perché “*allora chi te li dava i dottori!*”. Era il 1969. Solo un esempio, ma al di là della reale presenza ospedaliera e sanitaria distribuita nel territorio nazionale, le parole lasciano ben intendere quale fosse per larghi strati della popolazione, anche in tempi recenti, il rapporto con le strutture pubbliche della sanità e la percezione della natura del male.

Le *Verginelle* svolsero l'importante compito di lenire sofferenze psichiche del malato in stato di estrema necessità, che anche in esse riponeva la speranza della salvezza, mediante la loro santa intercessione presso Dio. L'angoscia familiare veniva alleviata perché condivisa con altre persone, non si rimaneva da soli ad affrontare il dolore, una fitta rete di rapporti sociali univano ogni singola persona alla comunità. A differenza di oggi, in cui lo sradicamento e la solitudine urbana sono quasi la regola. Affidare ad altri una richiesta di aiuto voleva dire restare in fiduciosa attesa, coltivare positive aspettative, benefiche per la salute generale del sofferente. Oltre a ciò, le giovinette, svolgendo un riconosciuto e apprezzato ruolo pubblico, venivano a collocarsi in una nuova posizione sociale e ricevevano particolari attenzioni e riguardi da parte degli adulti. Erano portate a compiere veri e propri riti di iniziazione e di aggregazione. Specialmente nella società passata la castità, come valore in sé e poi come condizione necessaria ed indispensabile per poter intercedere presso la Potenza, era centrale nell'educazione del bambino/a e si doveva conservare fino al matrimonio,

che, sebbene un sacramento, interrompeva quel rapporto privilegiato con il sovrannaturale⁵.

Senza entrare nel labirinto della sacralità dei numeri e della loro vasta casistica, ci soffermiamo solo su quei numeri ricorrenti, non a caso il 7 e il 12, riscontrati in diversi paesi, tra cui Trevi nel Lazio e Camerata Nuova.

Si potrebbero formulare diverse interpretazioni per spiegare la loro adozione, ma forse ci si può orientare verso l'iconografia mariana e nello specifico la Madonna dei sette dolori⁶ e la Vergine con la corona di 12 stelle, che rappresentano il numero delle 12 tribù di Israele.

Non ovunque si indossava l'abito bianco al tempo delle testimonianze relative ai centri esaminati, forse per un certo deterioramento della tradizione o forse per le notevoli difficoltà economiche che c'erano tra le due guerre e oltre, quando era un problema farsi un capo di abbigliamento.

Invece le ragazze ricevevano sempre il compenso. *“Prendevano a pagamento delle ragazze che le portavano a pregare con loro”*, si sente ripetere costantemente e senza alcuna esitazione dalle informatrici. Per la nostra sensibilità di oggi, questo comportamento può generare un po' di sconcerto o meraviglia, ma prima non era così. Il Baratta ha dato il significato di elemosina all'elargizione di un'offerta quasi sempre in denaro e ciò è anche plausibile in una determinata fase storica, dal momento che c'era vero bisogno di aiutare concretamente le giovinette che avanzavano nella vita. Ma oltre a questo, bisogna considerare quale era la mentalità e la vita pratica ed economica delle masse rurali, incentrata sul *do ut des*, sul dare e avere, anche all'interno degli stessi santuari. Obbligati a pagare ogni cosa per ottenere quel poco da vivere, era impensabile per i contadini chiedere senza offrire nulla in cambio. Da qui le offerte, le preghiere, gli atti penitenziali, incentrati nel lungo viaggio a piedi verso la Potenza, per ottenere maggiormente l'aiuto invocato e trovare forme di riscatto.

Se i fatti accertati lasciano pochi dubbi sulla dinamica di diffusione del rito, almeno nella sua espansione verso le regioni centrali d'Italia, resta

5) “Lo stato di verginità è più perfetto di quello del matrimonio; meno sublime del religioso; ma può essere fecondissimo per la gloria di Dio e pel bene del prossimo”, in *La Vergine Cristiana, nella famiglia e nel mondo, sue virtù e sua missione*, Paris 1908, G. Beauchesne & C. éditeurs, p. 4.

6) La Madonna è raffigurata con 7 spade che le trafiggono il cuore. I dolori sono: la profezia di Simone, la fuga in Egitto, smarrimento di Gesù, incontro con Gesù che va a morire, crocifissione, agonia e morte di Gesù, la lanciata, deposizione dalla croce e sepoltura di Gesù.

tuttavia da chiarire quando si è formato nel modo come lo conosciamo nell'area dell'Irpinia e del Meridione e quali possibili riferimenti storico-culturali abbia.

Per il momento ci è concesso dire solo che appare evidente la sua notevole profondità temporale per le stratificazioni di elementi magici ed arcaici, per il grande irradimento che ha avuto e per il suo carattere fortemente popolare, che lo collega a quell'antico mondo mediterraneo di cui non finiamo mai di ascoltare gli echi. Lungi dal pretendere di dirimere la questione, che richiederebbe ben altro spazio e fatica, si possono comunque avanzare considerazioni di carattere generale.

In ogni tempo l'uomo ha cercato in tutti i modi di allontanare la fine della vita, creando rimedi empirici, miti e cerimonie per combattere la morte. Il mondo popolare, in particolare, ha elaborato una tale ricchezza di strumenti simbolici e rituali che anche nella società moderna sono incredibilmente vivi. Come non vedere analogie, sebbene antitetiche, con le figure delle antiche prefiche e con il ricorso ad un palese simbolismo protettivo nei confronti della crisi?

Il gruppo femminile specializzato al servizio di una famiglia dietro compenso, il ritualismo che anche qui si esprime nel "pianto vitale", sono elementi di contatto fin troppo evidenti, così come quelli per scongiurare il fatale evento. A differenza delle lamentatrici funebri che si strappavano e tagliavano i capelli, loro se li facevano crescere in modo esagerato, segno di lunga vita, spengono le candele prima di entrare in casa, per non essere di malaugurio, spazzano la chiesa con funzione chiaramente apotropaica e suonano vigorosamente la campana per esorcizzare che non sia a morto, sono raggruppate in numeri dal valore sacrale, compiono la circumambulazione nei santuari per *"rinchiudere in un cerchio il potere benefico promanante da un luogo o da un oggetto sacro"*. Come il popolo aveva elaborato sistemi e tecniche per affrontare la morte, così dovette crearne altri per prolungare la vita. Di più ora non si può dire e azzardare. Però, un rito di altre *Verginelle* vestite di bianco, ma vicine al matrimonio, che nella città di Solofra (Av) andavano a deporre durante le feste un cero alla Madonna per chiedere la grazia della maternità, offre ulteriori spunti di riflessione sulla complessità del fenomeno e sulla sua vicinanza con la mentalità e ritualità del mondo antico. Da tempi lontanissimi alle donne è stata riconosciuta una

prerogativa magico-religiosa di collegamento con la dimensione religiosa ed esoterica; basti pensare ancora alle vergini vestali di Roma, alle malarde che presso i romani esercitavano i sortilegi, alle streghe medioevali, e addirittura alle verginelle dei riti satanici, secondo il racconto di padre Prospero Maroni, vissuto nel Seicento. Scrive il Maroni: *“Quelli che fanno le malie, e sacrificano le creature ragionevoli, o gli animali al demonio, o pure l’invocano domandandogli grazie, inginocchiandosi, accendendo candele o altri lumi [...] servendosi in ciò di Verginelle”*.

Perché il *Piantocolto* a Vallepietra

Da quanto emerso, si evince che prima del *“Pianto colto”* vi doveva essere il *“Pianto popolare”* delle *Zitelle-Verginelle* che *“piangevano e si commuovevano”* di fronte all’immagine della Trinità con chi supplicava la grazia. Era già il *Pianto delle Zitelle!*

Il tempo ha steso il suo velo di oblio e se ne è persa la memoria. Il fatto che questo misconosciuto cerimoniale non compaia nelle visite pastorali, più che altro attente ai problemi di ordine pratico-amministrativo e alla descrizione dei luoghi di culto, è facilmente spiegabile se consideriamo la sua irruzione poco liturgica nella solennità della festa. Se poi si pensa che nel giorno di maggiore affluenza, con il via vai dei pellegrini e di gruppi con le *Zitelle* che sostavano il più possibile dentro la cappella per farsi ascoltare dalla Trinità, inevitabilmente si generava non solo disagio per tutti, ma un vero e proprio *tourbillon* di invocazioni gridate e urlate, si può ben capire quale atmosfera regnasse nel piccolo sacello.

Ciò dovette indurre l’autorità della Chiesa ad intervenire per riportare la celebrazione religiosa verso forme più controllate e ordinate, affidando alle *Zitelle* di Vallepietra un altro ruolo pubblico, ritenuto più consono alla loro formazione cristiana e alla festa della Trinità. Ecco, allora, che il Graziosi rispolvera un vecchio manoscritto del Seicento trascritto dal Tozzi per essere cantato nel giorno di festa nella loggetta della cappella. In questo modo non solo l’enorme pressione dei pellegrini in entrata si arrestava, ma ora le *Zitelle* di Vallepietra, che riassumevano per tutti l’antica funzione di tramite, davanti ad una moltitudine di persone elevavano un canto lamentoso a Gesù Cristo nel momento della Passione, con la Madonna in nero che esprimeva tutti i dolori di una madre per il Figlio morto. La vera grazia

non sta nella guarigione del corpo, ma nella salvezza dell'anima per mezzo della vita, morte e resurrezione di Gesù Cristo. Il messaggio non poteva essere più chiaro.

A conforto di questa analisi viene in mente quanto De Martino ha scritto in *Morte e pianto rituale*. Vi fu, parlando della Chiesa, anche una sua azione pedagogica più interiore e religiosamente impegnata mercè la efficacia storica della figura della *Mater Dolorosa* nella scena della Passione. In perfetta coerenza con la solenne affermazione della vittoria di Cristo sulla morte e con la polemica sulla lamentazione pagana “*e più oltre [...] la rappresentazione drammatica del suo cordoglio oggettivo va in un cordoglio esemplare, illuminato di pazienza e di speranza, gli infiniti cordogli terreni di un mondo vulnerato dalla morte, esposto al rischio della crisi e ancora incline a ricadere nei modi della lamentazione pagana*”.

Probabilmente a Vallepietra l'autorità religiosa intervenne allo stesso modo per disciplinare una espressione della religiosità popolare divenuta troppo clamorosa e stridente con la celebrazione liturgica.

Il rito tuttavia non terminò, forse fu solo meglio gestito e regolamentato con discrezione, oppure in parte scoraggiato e costretto al riserbo, altrimenti non si spiega come mai dai viaggiatori, fotografi, studiosi, ricercatori tra Ottocento e Novecento non ci sia giunta notizia. Né dallo stesso clero è mai trapelato qualcosa. Non sappiamo e poco importa! È invece importante che qui giungano ancora gli stanchi pellegrini per trovare il sollievo del corpo e dello spirito e per ascoltare le note dolenti del *Pianto delle Zitelle*.

L'Arciconfraternita del SS. Sacramento, Cinque Piaghe di N.S. e Dolori di Maria

Ernesto Volpe

*Perché là dove sono due
o tre adunati nel nome mio,
io sono in mezzo a loro (Mt. 18,20)*

Sin dal 1686, si costituì nella chiesa di San Michele Arcangelo, nel casale di Sorbo, l'Arciconfraternita del SS. Sacramento, delle Cinque Piaghe di Nostro Signore e dei Dolori di Maria per "iniziativa" di Don Sallustio Terribile e per opera di uomini di grande fede, che si riunirono insieme per la propagazione di una perfetta vita cristiana, per praticare degnamente opere di carità, nonché per l'incremento e decoro del culto pubblico della nostra Santa Religione e l'assistenza ai fratelli nell'ora della morte.

Dalla Platea conservata nell'Archivio dell'Arciconfraternita e dall'epigrafe sull'architrave della porta d'ingresso alla Chiesa di San Michele, apprendiamo che essa, nell'anno 1690, fu aggregata alla omonima Arciconfraternita nella Basilica di san Lorenzo e Damaso, a Roma, grazie all'impegno del Rev. Frate Pasquale Fusco, minore riformato e missionario apostolico in Etiopia.

Inoltre con approvazione del cardinale Ludovico, Vicecancelliere della



Santa Romana Chiesa, ottenne altresì la Bolla pergameneacea ed il libro degli Statuti, privilegio questo, derivante direttamente da Bolla Apostolica.

Come per miracolo, la sola chiesa di San Michele Arcangelo nel devastante terremoto dell'8 settembre 1694 restò illesa nel paese quasi interamente distrutto. Gli abitanti del rione Sorbo accreditarono la salvezza della chiesa all'Arcangelo Michele, e come attestazione di gratitudine per la protezione ottenuta, i Confrati del novello sodalizio, con spirito di sacrificio ed entusiasmo, eressero a proprie spese una cappella dedicata alla nascita di Maria ampliando così l'antichissima chiesa parrocchiale e seguendo ad abbellirla.

Per venire incontro alle rispettive esigenze di culto del Parroco e dei Confrati, nel 1725, adiacente alla chiesa, fu costruito un Oratorio sotto il titolo di "Beata Vergine dei Dolori".

Una piccola lapide, dal valore inestimabile, con iscrizione latina e datata 1438, giunta intatta fino a noi sfidando i secoli, dice che nello stesso luogo sorgeva una chiesetta dedicata alla Santissima Trinità.



Chiesa di San Michele Arcangelo - Anno 1982 - Don Eduardo Volpe durante la vestizione di tre nuovi confrati. Assiste al rito S. E. Mons. Antonio Nuzzi.

L'interno fu arricchito con varie opere artistiche: meritano particolare attenzione la statua di San Michele in legno intagliato policromo e la grande tela raffigurante la Deposizione di Gesù dalla Croce tutt'intorno l'Addolorata, Angeli e strumenti della Passione. L'opera è firmata da Giambattista Catalano ed è datata 1740. L'artista, originario di Cassano Irpino, fu allievo di Francesco Solimena.

Nel 1749 l'Oratorio venne dotato di un organo a canne, opera di Francesco Schitto, mastro organaro napoletano con una spesa di 130 ducati.

Le date storiche più rilevanti della Congrega: 1752 Regio Assenso delle regole, risultavano iscritti 174 Confrati; 1792 Bolla attestante l'appartenenza anche all'Ordine dei Servi di Maria e la piena legittimità del titolo di "Dolori di Maria".

L'Oratorio divenne chiesa intitolata a Maria Santissima Addolorata e consacrata con l'altare dal Vescovo di Nusco Monsignor Bonaventura; accolse fra l'altro le Reliquie dei martiri SS. Felicissimo e Martirio (1760).

L'altare maggiore presenta grande suggestione con due teste angeliche ai capi altare e una colomba sul ciborio. La tonalità dei marmi e le decorazioni stile neo-classico, fuse con armonia e buon gusto, confermano la datazione scolpita. L'edificio, si sviluppa armonicamente nella navata rettangolare circondato in tutto il perimetro da un bel cornicione che corre lungo le pareti e chiude la sottostante nicchia dove troneggia la meravigliosa statua dell'Addolorata. La decorazione a stucchi è di rara eleganza e conferisce alto pregio e suggestione artistica al tutto, impreziosito fra l'altro da conchiglie, teste di puttini resi simpaticamente vezzosi da riccioli e volute.

L'anno 1756 compare come data di conclusione dei lavori di stuccatura in un cartiglio sull'arco che separa transetto e navata. Gli stucchi sono opera di Francesco Conforto.

Anni dopo, alle spalle delle due chiese, fu realizzato un nuovo fabbricato utilizzato dai Confrati per le loro riunioni fino ad oggi.

Il nuovo Oratorio, volta a botte, presenta eleganti stalli per i Confrati ed armadi in noce con intarsi, per gli arredi ed i paramenti sacri, opera degli artisti montellesi Giovanni e Costantino Moscariello. Al centro un altare in legno dotato di una nicchia con la Pietà (autore Giuseppe Sarno 1803).

L'Arciconfraternita sin dal XVII sec. è stata centro propulsore di cultura

a Montella arricchendosi di contatti con gruppi artistici napoletani perduranti fino alla fine del XVIII secolo.

L'Addolorata, la chiesa dei setti altari, per la dei beni culturali di Montella, fu oggetto di restauro nell'81 (al tetto) e nel '99 (ripristinati gli stucchi e rifatto il pavimento).

L'Arciconfraternita inoltre organizza il Venerdì Santo, ad anni alterni, la funzione liturgica dell'Agonia con la successiva processione per tutto il paese che si conclude nella chiesa di Santa Maria del Piano. Una fiumana di gente con le 12 Confraternite ed il Terz'Ordine Secolare, prendono parte al rito, che si ripete dal 1837 e che rappresenta

un tributo d'affetto e amore a Gesù Morto e alla Madonna dei Sette Dolori.

L'Arciconfraternita custodisce un reliquiario con un prezioso frammento della vera Croce di Cristo e un Crocifisso in cartapesta attribuito a San Gerardo Maiella.

Il sodalizio si alimentò spiritualmente con la partecipazione alla vita religiosa del paese e la realizzazione di opere di pietà e carità.

Attualmente l'Arciconfraternita annovera un numero di 60 Confratelli



28 giugno 2000 - S. E. Mons. Salvatore Nunnari alla celebrazione della riapertura della chiesa dell'Addolorata dopo i lavori di restauro.

che partecipano tutti attivamente alla sua vita e, con intensa adesione spirituale, anche alla Comunità Parrocchiale in vista delle attività liturgiche ispirate dal Concilio Vaticano II.

All'interno della Parrocchia gli stessi Confrati fanno parte di organismi ecclesiali in sintonia e comunione con le altre Confraternite e gruppi, ispirandosi sempre alle indicazioni dei Pastori della Diocesi avvicendatisi alla guida della nostra Chiesa Diocesana.

In ricordo di don Eduardo Volpe

Il 17 settembre di quest'anno ricorre il ventesimo anniversario della scomparsa di don Eduardo Volpe, figura indimenticabile di Parroco buon pastore, che tanti ancora ricordano con stima, gratitudine e affetto per l'apostolato svolto per cinquant'anni nella Parrocchia di San Michele Arcangelo e come Padre Spirituale dell'Arciconfraternita del SS. Sacramento e Cinque Piaghe, fra quelli che lui chiamava "i miei fratelli".

Cuore generoso, sempre disponibile ad offrire i suoi consigli, con un contatto assiduo e semplice con la gente, soprattutto con i più bisognosi, che aiutava in modo discreto e concreto!

Vogliamo ricordarlo così, come veramente era, con poche parole, pregando il Signore perché gli conceda il premio riservato al "servo fedele"

GRAZIE ANCORA, DON EDUARDO!

Non dimenticarci anche tu dal Cielo perché saremo sempre all'altezza dei tuoi insegnamenti.

Grati, i Confrati dell'Arciconfraternita del SS. Sacramento, Cinque Piaghe di N. S. e Dolori di Maria.

La chiesetta di Santa Maria di Verteglia

Ernesto Volpe

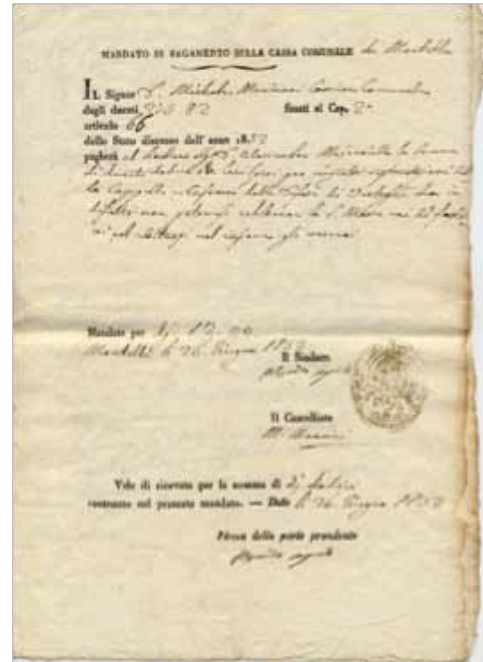
In una autentica e ben conservata quietanza di pagamento, datata 26 giugno 1852, il Sindaco di Montella Alessandro Mascariello dichiara “*di aver ricevuto 12 ducati per urgenti restauri alla Cappella e Casone della difesa di Verteglia non potendosi celebrare la S. Messa nei dì festivi per gli abitanti del Casone e per i vaccari*”.

Innanzitutto il documento rispecchia il profondo spirito di religiosità che legava tutte le fasce sociali del paese, anche i vaccari che potevano apparire ad una impressione superficiale piuttosto refrattari all'afflato religioso, invece anche loro, e profondamente, ne erano legati. Ma rispecchia soprattutto il fatto che l'autorità costituita locale, facendosi interprete di questo sentimento diffuso, lo ufficializzasse attraverso un intervento di danaro pubblico di 12 ducati.

Sotto questo profilo è un documento di altissimo valore storico e di testimonianza religiosa.

Certo il nome della sorgente *l'Acqua re la Maronna* è chiara testimonianza dell'esistenza della chiesetta e della sua ubicazione, già prima del 1852. Non esistono altri documenti in grado di datarne con certezza l'esistenza e l'ubicazione.

Si trovava a ridosso della sorgente, su una sorta di piccola terrazza naturale, di una semplicità tutta montanara, con il campanile sormontato da



una piccola croce, un semplice portone e il tetto che sovrastava un unico ambiente con l'altare appoggiato alla parete e la nicchia con la statua lignea raffigurante la Madonna. Venne realizzata grazie al contributo dei vaccari a protezione del loro duro lavoro.

Sotto la bassa collinetta, l'acqua della sorgente, fresca e dolce, defluisce ancora dalla piccola grotta scavata nella roccia a simboleggiare la Madonna che è fonte di grazia, alla quale attingevano quotidianamente persone ed animali in un contesto naturale di rara bellezza e di pace infinita, a



Effigie della Madonna del Carmine

1200 metri sul livello del mare, e dove sorgeva spontaneo il desiderio della preghiera.

La chiesetta dedicata a Maria era situata in un luogo difficilmente accessibile, dove si arrivava a dorso di asino o di giumenta, attraverso erte scoscese ed un andirivieni di tornanti. Era affidata alla cura di coraggiosi sacerdoti della Collegiata che assicuravano la celebrazione eucaristica solo nei giorni festivi dei mesi estivi. In quegli anni i briganti infestavano ancora i nostri monti.

Fu un piccolo miracolo di dedizione e volontà. È il rapporto strettissimo, profondo della gente con la chiesa dei suoi luoghi. E qui non ci sono vicende secolari da raccontare.

La chiesetta, non databile nella costruzione, fu soggetta nel tempo a diversi interventi di ristrutturazione come spesso accade per gli edifici di culto posti in alta montagna.

Lo storico Francesco Scandone asserisce che: *“La chiesetta di Verteglia, così segnata sulle carte militari dello Stato Maggiore, fu ridotta prima a casermetta per le Guardie Forestali e poi nel 1937 inclusa nel Rifugio di Verteglia”*.

Infine è molto diffusa la credenza popolare, confermata da alcuni dotti storici locali, le cui congetture sono sempre importanti per conoscere il nostro passato, che la statua lignea raffigurante la Madonna di Verteglia, tanto cara ai pastori ed ai carbonai, era già stata trasferita alla fine del 1800 dal Clero e dalla popolazione di Montella nella chiesa del Carmine.

Anche se manca ogni certezza in merito alla sua origine, in un misto di leggenda e realtà, la statua è molto venerata e gode ancora l'affetto e la devozione di tutta Montella.

L'importante documento, come altri in precedenza, sarà donato alla biblioteca di Santa Maria del Piano, perché non si perda traccia della nostra memoria storica.

Elezioni amministrative 2014

Il 25 maggio di quest'anno si è votato, oltre che per il Parlamento Europeo, anche per l'elezione del Sindaco e del Consiglio Comunale di Montella. Si sono fronteggiate cinque liste di candidati e le urne hanno riconfermato il sindaco uscente Ferruccio Capone. Nel Consiglio Comunale siedono rappresentanti della lista vincente e rappresentanti di due liste minoritarie.

Auguriamo al Sindaco, alla Giunta e al Consiglio Comunale di ben operare nell'interesse del bene comune con una particolare attenzione ai bisogni dei più deboli.

Ricordi

Carmine Pascale

Nel dare il benvenuto al nuovo Vescovo, Mons. Pasquale Cascio, inviato dal Signore per essere Pastore della nostra Diocesi, e nell'augurargli un fertile e proficuo ministero apostolico oltre che a una lunga e santa vita, non posso non ricordare, andando indietro di tanti anni e precisamente alla metà degli anni '30, quando la mia defunta madre, udito che alla Chiesa Madre veniva il Vescovo - non ri-



31 maggio 2009 - A San Francesco con il Card. Francesco Marchisano

cordo il nome -, mi prese per mano e da casa, per via San Giovanni, di corsa mi portò in Piazza. La Chiesa era talmente piena che entrare fu un'impresa. Infatti, mia madre, pur di farmi vedere il Vescovo - ma era anche un suo desiderio -, a forza di spinte e spintarelle, riuscì ad avanzare ed occupare una buona posizione per guardare, pur temendo per la mia incolumità: tanta era la gente che ebbe paura che rimanessi schiacciato. Mi è rimasto questo ricordo.

Prendendo spunto da questo episodio, voglio ricordare i vescovi e anche alcuni cardinali che ho incontrato nel corso della mia vita e ringrazio Dio se oggi posso ancora raccontarlo.

Agli inizi degli anni '50, in occasione del Congresso Eucaristico che si celebrò a Bagnoli Irpino, ebbi modo di conoscere e salutare l'allora Cardinale di Napoli, S.Em.za Marcello Mimmi. In seguito conobbi due Vescovi di Nusco: Mons. Guido Maria Casullo e Mons. Gastone Mojaisky Perrelli.

Ho avuto modo anche di conoscere e di parlare con i cardinali: Agostino Casaroli, Angelo Sodano, che è stato a Montella, Michele Giordano, incontrato a Nusco, e, infine, Crescenzo Sepe al quale ho stretto solo la mano.

Il 31 maggio del 2009, in occasione del centenario della nascita di Giovanni Palatucci, ho avuto l'onore di conoscere anche il Cardinale Francesco Marchisano.

Non posso dimenticare il carissimo don Ferdinando Palatucci, montellese di origine e conosciuto dovunque; Mons. Mario Milano e Mons. Antonio Forte, Vescovo di Avellino.

È meraviglioso essere credenti convinti e praticanti, a gloria di Dio e a devozione del SS. Salvatore.



Norristown (Stati Uniti) - Antica processione in onore del SS. Salvatore che i Montellesi lì residenti celebrano il 6 agosto di ogni anno.



Indice

- 3 **Saluto del Rettore**
- 4 **L'Arcivescovo scrive alla Famiglia**
- 7 **La trasfigurazione**
- 11 **Gesù e la samaritana**
- 19 **Dieci anni di amministrazione**
- 25 **Attività pastorali nella Parrocchia di S. Maria del Piano**
- 27 **Attività pastorali nella Parrocchia di S. Michele Arcangelo**
- 29 **Ministero dell'accoglienza a Gildo Varallo**
- 30 **Ordinazione diaconale di Piercarlo Donatiello**
- 32 **Il Diaconato: "Dono di Dio alla Chiesa"**
- 37 **L'Abbazia di Santa Croce in Sassovivo**
- 45 **La tradizione delle *zitelle* o *verginelle* o *scapillate***
- 63 **L'Arciconfraternita del SS. Sacramento, Cinque Piaghe
di N. S. e Dolori di Maria**
- 68 **La chiesetta di Santa Maria di Verteglia**
- 71 **Ricordi**

*Finito di stampare nel mese di luglio 2014
presso la Tipografia Dragonetti - Montella (Av)*

